

Sen. Dario Stefano
Presidente XIV Commissione Senato

Sen. Daniele Pesco
Presidente V Commissione Senato

OGGETTO: *Contributo Conflavoro PMI audizione Commissioni Senato V e XIV concernente l'esame dell'atto n. 572 – Linee guida per la definizione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*

Ecc.mi Presidenti,

Conflavoro PMI è veramente lieta ed onorata di poter partecipare alle audizioni di questa Commissione al fine di dare il nostro contributo in termini di idee, proposte e progetti per la definizione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza nel quale ravvisiamo un concreto strumento utile a tracciare gli indirizzi delle azioni politiche ed economiche in Italia.

La situazione che è derivata dal lockdown e dalla crisi finanziaria che sta attraversando l'Italia deve a nostro avviso dare luogo a due fasi di azione istituzionale, la prima delle quali impone l'approvazione di misure straordinarie ed urgenti che sappiano assicurare a tutti gli operatori economici la possibilità di attraversare questo periodo garantiti da un supporto concreto dello Stato ed una seconda che, invece, sviluppi un complesso normativo in grado di proiettare l'Italia verso il 2025 in maniera più tecnologica, più ecocompatibile, più attenta agli interessi di tutti.

In questo senso le linee tracciate nel PNRR comprendono in via di principio elementi e condizioni che sono ottimali negli scopi previsti e che, dunque, necessitano di un'applicazione normativa adeguata alle esigenze del Paese, con nostra particolare attenzione a quelle delle PMI. Le 60 sedi territoriali di Conflavoro PMI ed i nostri 70.000 associati ci stanno trasmettendo la raffigurazione plastica delle difficoltà che stanno tutti attraversando. Come già detto in sede di convocazione agli Stati Generali dell'Economia, abbiamo apprezzato la qualità degli interventi legislativi operati dal Governo e dal Parlamento dall'inizio della crisi pandemica, soprattutto se rapportati allo stato della realtà su cui sono andati ad incidere ed all'unicità scientifica e sociale con cui si sono andati a

confrontare. Avendo noi in tale sede presentato un ampio documento contenente svariate proposte in temi e campi di interesse generale, da quello fiscale, alla policy, alle interazioni con l'Europa e a molti altri di cui riteniamo ancora pienamente validi i contenuti in esso espressi in rapporto alle condizioni economiche e sociali attuali, è nostra cura allegare al presente materiale tale atto, ai fini di completezza sistemica e per evitare ripetizioni concettuali. In questa sede è nostra intenzione invece essere molto più stringenti su alcune tematiche e proporci in maniera sintetica a mezzo di proposte attinenti quanto espresso nel PNRR in esame.

*Il fattore **digitalizzazione** deve a nostro avviso essere doppiamente affrontato, cioè sia in termini di iniziativa privata sia di settore pubblico, proprio ai fini di una **razionalizzazione ed efficientamento dell'intera Pubblica Amministrazione**. L'obiettivo deve essere cioè quello di avere un dialogo dello stesso livello informatico e sistemico tra pubblico e privato, in grado di rendere tale interazione fonte di accelerazione dei processi amministrativi come finale di una diffusione dell'uso delle più recenti tecnologie anche nelle aziende di più piccola struttura. La base concettuale deve essere quella di mettere lo Stato al servizio dei cittadini e non viceversa, un'opera che deve appunto vedere una crescita sinergica dell'uso e della conoscenza informatica che vada di pari passo sia nel privato sia nel pubblico.*

Il piano triennale per l'informatica nella Pubblica Amministrazione, che è frutto della collaborazione tra l'agenzia per l'Italia digitale ed il dipartimento per la trasformazione digitale, elaborato a luglio 2020, è un'ottima base di analisi e di sviluppo su cui fondare le azioni di governance e di fattibilità nella P.A., che ci auguriamo possa portare ad un livello di eccellenza nell'uso dei servizi pubblici digitali, adeguandoli a modelli di altri Paesi europei. Elemento fondante è ovviamente quello della condivisione dei dati tra le strutture della P.A. che oggi, invece, manca quasi totalmente, pur in presenza di sistemi che ne consentirebbero una sua strutturazione. Questo presupposto è alla base di ogni risparmio di tempi e celerità operativa che l'apparato deve affrontare in una coerenza di sviluppo che non può tenere l'Italia distante dalle altre realtà, allo stesso modo di un più efficiente utilizzo dei dati e dei metadati oltreché di una valorizzazione del patrimonio informatico pubblico.

Risulta ovvio come per far questo bisogna investire sia sui mezzi sia sulle persone e, per riallacciarsi al concetto iniziale, come propedeutico ad ogni sviluppo economico Italiano sia un ammodernamento ed una crescita nell'uso dei moderni sistemi informatici da parte di tutte le aziende Italiane, proprio a partire dalle PMI. Alla domanda, dunque, di cosa fare la risposta è di seguire quanto tracciato nel protocollo succitato per ciò che attiene alla P.A. e di incentivare fortemente il privato ad investire nel digitale, trovando come unica leva la totale detraibilità di tutto ciò che un'azienda investe in digitalizzazione, logicamente e sostanzialmente collegata al beneficio diffuso che il Paese otterrebbe da un incremento qualitativo nell'uso di questi strumenti.

I bandi, concorsi e voucher siano essi statali, regionali o promossi dagli Enti locali devono trovare una loro stabilità temporale collegata ad una totale fruibilità da parte dell'intera gamma di imprenditori, dovendosi lo Stato accollare l'"onere" di pubblicizzare tali interventi con i professionisti oltre che con le imprese, ponendo nella facilità di utilizzo di tali strumenti un requisito fondamentale per il loro sfruttamento. Il tessuto imprenditoriale italiano, che vede ben oltre il 95% di aziende essere PMI, deve necessariamente essere valutato per quello che è, cioè non si può fare norme che non tengano conto di questo dato, il quale porta con sé la contingenza di aziende che hanno poco tempo e molte difficoltà a seguire procedure e prassi complesse e spesso di difficile comprensione.

Ugualmente i professionisti hanno incombenze e difficoltà che rendono obbligatorio snellire il sistema informatico allo scopo di accelerare le procedure, rendere più agevole il disbrigo delle operazioni e, soprattutto, creare un'efficienza di sistema che ad oggi è purtroppo ancora carente. I voucher ed i benefit in particolare devono essere di pratico e facile utilizzo proprio con l'obiettivo di renderli concretamente accessibili dalle aziende anche a mezzo dei professionisti di riferimento e soprattutto deve esserne stabilizzata temporalmente la loro fruibilità. Accompagnato a questa parte di interventi si deve parallelamente poter sviluppare sistemi di facilitazione della vita civile a mezzo di sviluppi informatici, pensando di arrivare all'emissione di una carta di identità elettronica, documento con un chip contenente patente, carta di debito, abbonamenti ai trasporti pubblici, tessera sanitaria ed anche elettorale. Tutto ciò permetterebbe appunto di avere dei database, pubblici e privati, che operino in armonia e che permettano di far risparmiare lavoro al settore pubblico, mantenendo un'alta qualità dei servizi offerti al privato. Il miglioramento del benessere

del cittadino passa anche per la sua sicurezza ed è dunque auspicabile una ancora più capillare dotazione alle Forze dell'Ordine di sistemi informatici all'avanguardia in grado di garantire un monitoraggio costante per assistere i cittadini prontamente in caso di necessità.

In generale dunque quello che appare auspicabile è che le burocrazie possano mettere a fattor comune le proprie informazioni e non le considerino una fonte di potere autocratica poiché solo così ci potrà essere il passo decisivo verso una società digitale e verso un Governo al servizio del cittadino. Se ci soffermiamo solo sull'Italia comprendiamo facilmente che la strada verso una società digitale è ancora lunga e sarà il frutto di necessari passaggi Istituzionali e culturali, considerando che il cambiamento nel nostro Paese non dipenderà solo da un mutamento politico e manageriale ma anche dalla nostra predisposizione e apertura alla digitalizzazione.

*L'ambito dello **sviluppo infrastrutturale** è per Conflavoro PMI inscindibilmente legato ad **un Paese più verde ed ecologicamente più sostenibile**, non potendosi ad oggi pensare a crescite economiche che non vadano nel rispetto dell'ambiente a noi circostante. Abbiamo più volte sottolineato come il Governo, le Regioni e gli Enti locali debbano programmare investimenti che prevedono un aumento della spesa pubblica finalizzato ad accrescere l'efficacia dell'intero sistema economico Italiano, dando lavoro alle imprese. Di conseguenza bisogna recuperare il ritardo accumulato nelle infrastrutture, sia quelle tradizionali, da rinnovare e rendere funzionali, sia quelle ad alto contenuto innovativo, come le reti di telecomunicazione, necessarie per sostenere la trasformazione tecnologica della nostra economia.*

In questo alveo noi abbiamo già chiesto che l'abbattimento dei vincoli dati dal Patto di Stabilità così come le risorse del Recovery Fund possano essere l'occasione per lo Stato e gli altri Enti di investire in lavoro, rafforzando così la parte infrastrutturale del nostro Paese e dando slancio economico alle imprese attraverso i lavori e le opere commissionate con particolare attenzione alle PMI. Il criterio di sussidiarietà deve essere accompagnato a quello di efficienza dell'azione amministrativa. Le risorse che verranno finalizzate alla realizzazione delle opere infrastrutturali, anche così come prospettate nell'elenco dei progetti per il Recovery Fund a ciò afferente, devono necessariamente tenere in considerazione di poter essere distribuite tra la maggior platea di aziende possibile, ovviamente non venendo meno al doveroso rispetto delle vigenti norme di Legge,

bensì enucleando procedure che sappiano appunto ripartire gli investimenti in modo tale da renderli diffusamente usufruibili. Ovvio che si debba dare premialità a chi già adesso svolge la propria attività d'impresa secondo criteri di efficienza energetica e produttiva, ma riterremo più saggio ed opportuno che ogni valutazione sulle aziende in rapporto al loro stato di produzione possa essere posticipata al termine della fase relativa all'utilizzo delle risorse de quo. Cioè noi crediamo che molte imprese italiane ad oggi non adeguatamente sviluppate da un punto di vista di sistemi di produzione in rapporto al rispetto ambientale possano colmare tale gap con l'arrivo di nuova economia dallo Stato, il quale dovrebbe rinviare ogni valutazione sul fattore appunto al termine dell'utilizzo dei finanziamenti concessi.

Innanzitutto sarebbe per noi preliminare identificare cosa è realmente ecocompatibile, evitando il Legislatore facili azioni di adeguamento ad una volontà popolare che è talvolta frutto di un erroneo convincimento, come è stato nel caso dell'azione di sovratassazione a carico delle ditte produttrici plastica. L'imposta sulla plastica così come pensata nella normativa ad oggi sospesa rischia infatti di distruggere completamente l'economia delle PMI operanti nel settore. Essendo ovviamente necessario un intervento che garantisca il Paese dall'inquinamento da plastica, ci pare altrettanto necessario un previo intervento per verificare quali produzioni alternative siano ammissibili e surrogabili anche dalle PMI del settore, partendo dall'assunto che la plastica cosiddetta biodegradabile e compostabile, è oggi in misura ridottissima accolta negli impianti appositi, poiché tale tipo di materiale non rientra tra quelli che possono essere processati.

In sostanza la norma vuole punire la produzione di un materiale unico per la sua sicurezza, igiene, poliedricità e riciclabilità per un errato consumo, mentre sarebbe più opportuno cercare di opporsi all'erroneo smaltimento prima di porre una tassa che possa avere un effettivo valore sociale, soprattutto nel contesto europeo dove, ad esempio, le ditte produttrici plastica non hanno un contributo equipollente a quello del Conai. Altra nota che ci pare ovvio sottolineare è come ogni eventuale valutazione sulla concessione di incentivi, benefici o altre forme di sostegno all'impresa debba prescindere da una valutazione sulla posizione erariale della stessa dopo febbraio 2020, poiché appare logico che ci possano essere delle pendenze in costanza della situazione pandemica, frutto appunto dello stato di forza maggiore dato dal Covid 19. Si deve aiutare le imprese quali

motore dell'economia Italiana, non è il momento di giudicare in maniera asettica nemmeno su un elemento di grande importanza quale quello del pagamento dei contributi dovuti.

Sul punto dunque siamo dell'idea che si debba procedere ad investimenti della P.A., complessivamente intesa, che possano essere attivabili da più imprese possibile, che alle aziende debbano essere concessi benefici, aiuti e risorse a fondo perduto poiché solo così si può salvare il mondo del lavoro in Italia, che se deve esserci una forma di prestiti che passa dal sistema creditizio italiano con garanzia Statale tale fattispecie debba essere regolata in maniera da concedere ai soggetti le somme richieste in modo rapido, certo e senza garanzie ulteriori. Su quali investimenti riteniamo utili sembra ci sia totale concordanza tra tutti gli attori di indirizzo delle risorse sulla rete informatica, su quella viaria in un'ottica di non esclusivo potenziamento delle grandi reti di comunicazione, ma di sicurezza di ogni strada sia essa anche a carattere locale, così come la ferrovia deve implementare la TAV senza tralasciare la funzionalità dei treni a carattere regionale o pendolare, che coinvolgono milioni di utenti ogni giorno. Quando infatti nel PNRR si parla di un'Italia più equa ed inclusiva non si può non avere a riferimento opere che debbano essere socialmente utili anche da un punto di vista di funzionalità e dei soggetti utilizzatori, come nel caso delle vie secondarie o delle ferrovie regionali.

È tutto legato, partendo dagli investimenti che lo Stato farà anche sulla base dei progetti per il Recovery Fund, ad una loro fruibilità da parte anche delle medie e micro imprese, all'importanza della digitalizzazione sia nella P.A. che nelle aziende Italiane per fare dell'efficienza un dato fondante dell'intero sistema, al fatto che si vadano a migliorare non solo infrastrutture a carattere nazionale, ma anche quelle di ordine locale, in un panorama in cui l'attenzione alle ragioni della salvaguardia delle imprese va congiunta e non separata da una complessiva rivalutazione del mondo del lavoro.

*Tutte le parole che vanno dal **sostegno, alla formazione, all'incentivazione** non possono essere slegate dal concetto di economia aziendale in un senso di reale supporto finanziario, diretto o indiretto, alle aziende italiane. Il tanto da noi reclamato fondo perduto a favore delle imprese italiane va strettamente correlato ad uno sgravio totale dell'attività formativa, la quale risulta*

elemento imprescindibile per la crescita valoriale-strutturale di un'azienda, ma che per il suo connotato socio-culturale deve essere tanto promossa quanto incentivata a livello finanziario. Si è sempre confusa in Italia la parola fondo perduto o incentivo, che da vocabolario intende uno stimolo, un impulso anche di carattere economico a chi produce benefici a mezzo della propria attività, con la parola regalo, che appunto ha tutt'altro significato. Incentivare non vuol dire appunto regalare, ma premiare a mezzo di sgravi (su una contribuzione che da noi ha livelli altissimi) chi produce lavoro e, attraverso la formazione, produce cultura del lavoro. Parallelamente si è anche perso il ruolo che uno Stato deve avere nell'organizzazione della vita civile dei soggetti che lo compongono, la cui organizzazione deve appunto essere immanentemente funzionale agli interessi dei cittadini legittimamente ritenuti meritevoli di tutela.

*Correlato all'argomento non può essere tralasciato un passaggio sulla **materia lavoro**, con particolare riguardo al salario minimo e ai necessari interventi nel mezzogiorno. Noi troviamo legittimo il principio di voler corrispondere ai lavoratori una retribuzione complessiva proporzionata e sufficiente in rapporto alla quantità e qualità del lavoro da loro svolto, enunciazione che deve essere accolta in ogni impianto contrattuale al fine di poter esprimere concretamente il giusto rapporto tra lavoro e stipendiati. Il fenomeno del "working poors" va infatti assolutamente combattuto perché portatore di uno squilibrio sociale oltreché finanziario il quale sfocia direttamente in una crisi del sistema che la politica tutta ha il compito di evitare, ed infatti i CCNL sottoscritti da Conflavoro PMI si pongono in questa logica di piena aderenza al rispetto dei diritti acquisiti dai lavoratori.*

Noi riteniamo che il concetto della retribuzione equa non possa essere in alcun modo slegato dal concetto del costo del lavoro per ogni azienda italiana e che lo stesso vada inquadrato in un contesto europeo per potersi trovare una sintesi che sia foriera di positivi risultati sia politici sia economici. Se infatti è vero che in Francia e Germania il salario minimo introdotto dai rispettivi Governi si aggira sui 1500 Euro, non può non tenersi conto che le imprese italiane vivono in un macro sistema economico di cui fanno parte anche Paesi quali Romania, Polonia e Bulgaria, solo per citarne alcuni a puro dato statistico e senza volerne assolutamente trarne conclusioni negative sui loro modelli economici e politici, in cui la paga media (non quella minima!) di un operaio è

abbondantemente al di sotto dei 500 Euro. Questo per voler significare che la giusta difesa dei diritti di ogni lavoratore, anche quello meno qualificato e professionalizzato, non può non essere inquadrata in un contesto di mercato in cui l'imprenditore italiano si trova ad operare, ovverosia un ambito in cui in molte realtà a noi vicine il costo del lavoro è quello appunto suindicato.

Sembra a noi infatti demagogico e semplicistico voler fare riferimento ai Paesi a cui culturalmente ed economicamente ci sentiamo in naturale paragone, senza però avere uno sguardo d'insieme che tenga in considerazione l'intero panorama europeo dove appunto fare impresa "costa" 1/5 che in Italia. Si deve dunque necessariamente lavorare in un'idea di voler contemperare le due esigenze ed i due fattori, ovverosia la giusta e imprescindibile difesa dei lavoratori più "deboli" con le concrete e reali esigenze di chi il lavoro lo crea e produce, ovvero gli imprenditori italiani, i quali devono confrontarsi con realtà industriali in grado di produrre alle condizioni di mercato che abbiamo suindicato. Questo per non creare sistemi politici che sulla carta siano in gradi di difendere il lavoratore, ma poi sul piano pratico-economico non siano in grado di creare lavoro.

Bisogna avere il coraggio di dire la verità. Nelle precedenti occasioni istituzionali in cui siamo stati chiamati ad esprimere il nostro parere sulle tematiche oggi in discussione abbiamo dunque riferito come la cifra proposta in Sede Parlamentare di 9 Euro l'ora, valutata come retribuzione complessiva proporzionata e sufficiente alla quantità e qualità del lavoro prestato, sia uno tra i valori più alti della piattaforma economica europea a cui non corrisponde un'altrettanta solidità del sistema imprenditoriale italiano, ritenendo dunque doversi attuare una riforma che non scarichi l'intero onere sui conti aziendali, andando a penalizzare in particolar modo i settori più deboli quali l'agricoltura, l'artigianato ed i servizi.

Tali settori infatti sono ad oggi caratterizzati da minimi salariali contrattuali più bassi rispetto alla previsione normativa dei 9 Euro, e saranno dunque chiamati a sostenere costi economici pesanti che minerebbero la stabilità delle aziende coinvolte con immediate ripercussioni negative sull'intero mercato del lavoro. È facile infatti prevedere che, a fronte di questo impatto economico, si potrebbero verificare in taluni comparti il ricorso ad azioni elusive di una corretta applicazione delle norme previste oppure addirittura la fuoriuscita dal sistema della contrattazione collettiva,

con incremento in ogni caso di quei fenomeni negativi sia sociali, sia economici sia sindacali che Conflavoro PMI da sempre intende contrastare. Per di più considerando che l'innalzamento del salario minimo per i livelli e mansioni più bassi provocherebbe immediatamente un ulteriore rialzo anche dei salari degli altri livelli, con effetti che a nostro giudizio potrebbero risultare "distruttivi" per l'intero sistema impresa Italia.

Al fine di evitare queste criticità abbiamo proposto un cambio di prospettiva andando ad incentrare l'attenzione sull'importo netto da attribuire al lavoratore per stabilire in conseguenza una misura lorda oraria equa e realizzabile. La proposta può essere così esplicitata:

- 1. Predisporre come retribuzione proporzionata e sufficiente quella equivalente ad un salario lordo di 8 (otto) Euro orari, generante un reddito di 1.140 Euro netti mensili in busta, con un IRPEF netta di 102 euro che è correlato alla no tax area attualmente pari a 8000 Euro;*
- 2. Pensare di azzerare l'IRPEF elevando la No Tax Area a 16000 Euro, che è pari al reddito imponibile annuo corrispondente al salario orario lordo di 8 Euro;*
- 3. Con l'azzeramento dell'IRPEF, risparmiando 103 Euro, il reddito mensile netto che scaturisce da un salario lordo di 8 Euro orarie diventa 1238 Euro, quindi equivalente al reddito che sarebbe generato dai 9 Euro lordi previsti dalla normativa in approvazione secondo il Disegno di Legge 658 con la tassazione vigente.*

Si creerebbe così un circolo virtuoso in cui il diritto del lavoratore sarebbe garantito da una non penalizzazione delle ragioni finanziarie dell'imprenditore che soprattutto per le PMI, il cui equilibrio di sopravvivenza economica è particolarmente fragile, potrebbe invece tradursi in un rischio di disincentivazione all'assunzione o ad una non corretta contrattualizzazione, fattori entrambi che da sempre Conflavoro PMI combatte ed ostracizza.

In conclusione, al fine di salvaguardare il legittimo diritto dei lavoratori alla percezione di un salario minimo equo e proporzionato al lavoro svolto, suggeriamo l'innalzamento della No Tax Area a 16000 Euro con l'attribuzione di 8 Euro l'ora come salario minimo, consigliando altri interventi in materia di abbassamento delle pressione fiscale sulle imprese che riteniamo l'unico

mezzo di tutela del lavoro ed incentivazione all'investimento da parte degli imprenditori italiani sul territorio italiano, lavorando appunto sul cuneo fiscale cioè sulla differenza tra quanto costa per le aziende un lavoratore ed il netto in busta paga che il medesimo lavoratore percepisce, principale causa di diminuzione delle risorse aziendali e parallelamente delle disponibilità economiche dei lavoratori.

*Avendo già espresso nel documento presentato agli Stati Generali dell'Economia considerazioni relative al sistema degli ammortizzatori sociali, delle politiche attive del lavoro e dell'avviamento dei giovani al lavoro, spendiamo pochi concetti relativamente alla questione del **Sud Italia**. Ci pare fin troppo ovvio e scontato rilevare come molti sforzi economici e strutturali fatti in passato non abbiano sortito gli effetti desiderati in causa delle difficoltà incontrate dalle aziende in rapporto allo stato delle infrastrutture, alla presenza di situazioni di illegalità diffusa, alle generali difficoltà di trovare una coesione tra area imprenditoriale, Istituzioni, Corpi Intermedi e società civile.*

Ora, se l'investimento sulle infrastrutture va sicuramente fatto, lo stesso deve essere garantito nel suo termine e nella sua qualità di riuscita, onde evitare l'ennesimo spreco di risorse pubbliche che coinciderebbe con l'impossibilità per le imprese di essere competitive. Valutato come, soprattutto negli ultimi 15 anni, si siano fatti enormi passi in avanti per dare al Sud una migliore capacità di sviluppo, come soprattutto in campo universitario e scientifico le strutture del Sud abbiano dimostrato grandissima qualità nel lavoro e nelle risorse umane che hanno creato, non si può non enunciare come senza una grandissima forza nel portare avanti le progettualità infrastrutturali in tempi e modi consoni alle necessità del territorio, ogni altro intervento risulterebbe inutile.

In particolare noi riteniamo fondamentale poter pensare ad una norma Statale accompagnata dalle opportune regolamentazioni locali che vada a incentivare in maniera continua, puntuale e mirata settori quali il turismo, il manifatturiero – con particolare attenzione alle PMI – e il ritorno al lavoro nell'agricoltura al Sud, con concreti incentivi, sgravi e investimenti a fondo perduto per tutte quelle aziende che operano in condizioni di assoluta liceità e di vincolo ai protocolli presenti nel settore. Turismo, Manifattura ed Agroalimentare significano territorio e liceità vuol dire sicurezza, altri due fattori che noi riteniamo indispensabili per la ripresa del Sud.

*Ultimo punto su cui qua riteniamo opportuno intervenire, rimandando per completezza a quanto da noi esposto in sede di Stati Generali nel documento che qua alleghiamo, è un intervento sul tema **giustizia**. Il nostro sistema giudiziario è caratterizzato da diverse e articolate complessità su cui, infatti, occorre tempestivamente intervenire. Tra le maggiori criticità vi è quella di una mancanza di uniformità del funzionamento dell'apparato giudiziario che va ben oltre il concetto di discrezionalità per sfociare in un'ingiustificata diversità applicativa.*

La riforma della giustizia civile inoltre è uno dei primi asset per misurare le possibilità di investimento in un Paese e per consentire alle imprese, anche a quelle provenienti dall'estero, di avere una giustizia veloce, efficace, efficiente e tutelare i diritti di chi investe e dei contratti firmati. Le difficoltà del sistema giustizia oggi appaiono determinate da oggettive difficoltà nel far fronte alle domande di tutela legale che non trovano risposte efficienti a causa del non adeguato numero dei magistrati e alla loro capacità di far fronte alla molteplicità degli affari da trattare.

Ciò determina diverse modalità di risposta dell'ordinamento giudiziario che si adatta alle specifiche risorse del distretto che non sono in alcun modo uniformi sul territorio nazionale. Una sempre più crescente farraginosità dell'apparato normativo che sovrintende i singoli procedimenti. Una ingiustificata pluralità di riti che determinano, per settori, risposte con tempistiche assolutamente difformi. In base al diritto azionato si hanno tempi di tutela completamente non equivalenti con una correlata ed altrettanto incomprensibile mappa dei distretti giudiziari, con l'effetto di far incrementare la competenza territoriale di alcuni fori con un non altrettanto aumento di risorse per la trattazione degli affari. Una illegittima proliferazione di protocolli applicativi da parte di singoli Tribunali che, il più delle volte, hanno l'effetto di svuotare il dettato normativo.

Le nostre proposte sul tema vanno dall'attribuzione di maggiori risorse per incrementare la pianta organica dei magistrati, alla semplificazione con l'individuazione di un rito unico che possa sovrintendere il processo civile ai fini di una maggiore celerità dello stesso ed un suo contenimento temporale nei limiti di 1 anno per ogni grado di giudizio, a una definizione uniforme del contenzioso che valga per tutto il territorio nazionale a mezzo di protocolli applicativi con rigorosi limiti alla loro definizione.

Una volta terminata la fase strettamente emergenziale, a nostro avviso dovrebbe essere cura del Legislatore pensare ad un complesso normativo che, oltre a intervenire sulla parte strutturale come sopra pensata, si enuclei in una serie di misure affinché l'imprenditore possa essere maggiormente garantito in termini di giustizia sostanziale. Ci riferiamo in primis all'immediata possibilità di recuperare i propri crediti, operazione che rappresenta, in particolar modo per la piccola e media impresa, un adempimento particolarmente gravoso, considerato che gli insoluti, come più volte è accaduto, determinano situazioni economiche di forte ricaduta negativa sull'imprenditore il quale resta esposto a decisioni di forte impatto anche sociale, come lo è quella di dover cessare l'attività stessa.

*Questo presupposto può essere legato ad una possibile introduzione normativa che fissi limiti di **adeguata capitalizzazione**, ovviamente rapportati al fatturato o al volume di affari, svolgendo questo fattore la duplice funzione di garanzia sulla solidità dell'azienda in termini economici e di assicurazione verso i terzi sull'assolvimento degli oneri aziendali. Tornando al tema giustizia, la domanda di assistenza legale cresce e con essa i costi legati a procedure giudiziali fino ad oggi giudiziali troppo lunghe e infruttuose, così da finire e gravare ancor più sul bilancio aziendale. Dato parallelamente indubbio è che la crisi del sistema giudiziario è un sicuro freno agli investimenti dall'estero di soggetti i quali non possono che valutare negativamente le "ere aziendali" che sono necessarie in Italia per vedere condotta, peraltro senza certezza di risultato, una procedura giudiziaria.*

*Ed è a questo punto che diventa prospettabile in termini di rapporti tra aziende, in funzione di una maggiore celerità e certezza nelle relazioni, l'idea di un organo cui le parti possano rivolgersi al fine di ottenere l'emissione di un provvedimento e che certifichi l'inadempimento in tempi più celeri. L'idea è quella di dare maggiore impulso applicativo e culturale all'istituto della certificazione dei contratti, che è già presente nel nostro ordinamento ed è operante attraverso le **Commissioni di Certificazione** a far data dal 2003 con il D.lgs 276, la Legge Biagi.*

Certificare l'inadempimento contrattuale significa dare una risposta immediata al creditore che, esente da responsabilità, si trova a fronteggiare un evento imprevisto e in cui vede la propria opera

non giustamente retribuita. Nella proposta da noi già formulata agli Organi competenti, la Commissione esperirà il tentativo di conciliazione ed esso potrà già essere risolutivo della vertenza nella maggior parte dei casi senza alcun costo per lo Stato ed uno minimo per le parti. E, laddove ciò non avvenga, la Commissione emetterà un “certificato di inadempimento” attraverso il quale si darà “certezza” dell’inadempimento stesso e con il quale in tempi certamente più ristretti si potrà ricorrere al giudice e per veder tutelati i propri diritti ed interessi. Una procedura che ha un innegabile pregio: spiegare i propri effetti nell’immediato e che, affiancata al meccanismo del “congelamento delle fatture”, consenta di ottenere nel breve termine risultati concreti e tangibili.

Accanto a questa fattispecie, e in correlazione ai principi di giustizia ed equità, abbiamo proposto l’introduzione l’istituzione di un “Elenco” consultabile senza violazione anche delle recenti disposizioni emanate dal Regolamento UE 2016/679 e contenente i dati di coloro che sono stati i destinatari di un provvedimento che ha certificato la loro inadempienza contrattuale. Questo sarebbe un tassello essenziale teso a dare completezza al quadro del programma di riforma che si vorrebbe attuare. Lasciando al Legislatore le concrete determinazioni dalle quali far rilevare le fattispecie sussumibili per far ricadere la posizione del soggetto all’interno dell’Eelenco”, si ritiene, anche grazie ai modelli tecnologici ad oggi utilizzabili, che questi suggerimenti creerebbero un quadro di effettiva maggiore sicurezza allo svolgimento dei rapporti contrattuali correlata a una doverosità dei pagamenti impositivi che non sfoci in ingiustizia sostanziale per quanto suindicato.

Ribadendo il rimando integrativo a quanto espresso nel documento prodotto agli Stati Generali dell’Economia, fiduciosi di poter con questo documento dare un contributo proattivo alla discussione in essere, ringraziandoVi dell’invito ed in attesa delle future occasioni di confronto, Vi porgo i più Cordiali saluti

Roma, lì 30 Settembre2020

Il Presidente Nazionale Conflavoro PMI
Roberto Capobianco





Analisi e Proposte Conflavoro PMI

Progettiamo il Rilancio

Stati Generali dell'Economia - Roma, Giugno 2020

Indice

1. Lo scenario economico in Italia	5
1.1 Proposte.....	7
2. Il quadro europeo	8
3. I temi di policy	8
4. Interventi normativi collegati all'emergenza epidemiologica.....	9
4.1 Fondo perduto	10
4.2 Ammortizzatori sociali	11
4.3 Burocrazia	11
4.4 Edilizia	12
4.5 Intrattenimento	13
4.6 I Fondi UE	13
5. Sicurezza e responsabilità del datore di lavoro	14
5.1 Proposte	15
6. Il Sistema Giustizia.....	16
6.1 Proposte:	17
6.2 Suggerimenti parte fiscale	20
6.3 Riforma dell'accertamento.....	25
6.4 Riforma del sistema sanzionatorio	26
6.5 Riforma della riscossione	26
6.6 Suggerimenti parte lavoro	28
7. Revisione del sistema degli ammortizzatori sociali	30
7.1 Proposte	30
8. Valorizzazione del commercio ed artigianato di vicinato	31
8.1 Proposte	32
9. Startup.....	33
9.1 Proposte	34
10. Capitalizzazione delle piccole e medie imprese	34
10.1 Proposte	34
11. Innovazione nelle piccole e medie imprese	35
11.1 Proposte	36
12. Turismo	37
12.1 Scuola Nazione di Alta Formazione Turistica e Proposte.....	38
13. Cultura	40
13.1 Proposte	40
14. Conclusioni	41

Ecc.mo Presidente del Consiglio dei Ministri Prof. Giuseppe Conte,

ringraziando Ella e il Governo tutto di darci la possibilità di partecipare a questo consesso, Conflavoro PMI auspica fortemente che questa sia l'occasione per tracciare una nuova linea di operatività della politica Italiana ed un nuovo modello di costruzione del confronto tra le Parti Istituzionali, quelle Sociali e quelle Produttive del Nostro Paese.

La tragedia civile che ha colpito il nostro Paese ci impone di rivolgere un primo doveroso pensiero alle oltre 34.0000 vittime del Covid 19 ed alle loro famiglie, a cui va tutta la nostra vicinanza umana ed il nostro calore, unito ad un immenso grazie al personale medico, alle Forze dell'Ordine, alle Istituzioni ed ai cittadini che in questi mesi hanno mostrato una forza, una temperanza ed un amore per l'Italia che deve essere da tutti tenuto in grandissima considerazione.

La situazione economica che è derivata dal lockdown e dalla crisi finanziaria che sta attraversando l'Italia merita a nostro avviso un approccio da scindere necessariamente in due fasi, la prima delle quali impone l'approvazione di misure straordinarie ed urgenti che sappiano assicurare a tutti gli operatori economici la possibilità di attraversare questo periodo garantiti da un supporto concreto dello Stato; ed una seconda fase che invece sviluppi un complesso normativo in grado di proiettare l'Italia verso il 2025 in maniera più tecnologica, più ecocompatibile, più attenta agli interessi di tutti.

Le 60 sedi territoriali di Conflavoro PMI ed i nostri 70.000 associati ci stanno trasmettendo la raffigurazione plastica delle enormi difficoltà che stanno tutti attraversando. In onestà intellettuale non possiamo non apprezzare non solo gli sforzi, ma anche la qualità degli interventi Legislativi operati dal Governo e dal Parlamento negli ultimi 90 giorni, soprattutto se rapportati allo stato della realtà su cui sono andati ad incidere ed all'unicità scientifica e sociale con cui si sono andati a confrontare. Non criticiamo, dunque, alcuni errori che sono stati commessi, bensì indichiamo con fermezza la necessità di rimuovere con immediatezza gli effetti negativi dovuti al divario tra ciò che doveva essere potenzialmente in norma e ciò che, invece, è stato nella concreta realtà dei fatti. E, soprattutto, auspichiamo un cambio di passo nell'attribuzione di risorse immediate a fondo perduto alle imprese italiane unito ad una diminuzione della pressione fiscale, poiché, se si vuole

parlare di Stati Generali dell'economia che sappiano essere una prospettiva per il futuro del mondo del lavoro in Italia, serve necessariamente assicurare allo stesso il supporto necessario oggi. Bisogna cioè dare alle imprese e a tutto il mondo del lavoro risorse sufficienti a poter mantenere viva l'attività produttiva e, contestualmente, creare un sistema burocratico amministrativo che sia in grado di essere punto di riferimento proattivo dell'intera azione imprenditoriale e civile Italiana.

Oggi più che mai i destini di imprese, lavoratori e del sistema Stato sono legati dalla necessità di intraprendere azioni e scelte comuni per consentire a tutti i soggetti di poter continuare a vivere, produrre e lavorare all'interno di un ordinamento che tuteli le loro posizioni e prerogative. E, in questo senso, il lavoro di questi giorni ci auguriamo venga da Voi attentamente valutato, studiato, analizzato e sintetizzato in proposte di Legge che tengano conto di come lo Stato debba essere una costruzione in grado di migliorare il benessere dei cittadini in una prospettiva di relazione tra diritti ed obblighi che, in concreto, sia attinente alle reali esigenze del Paese. I limiti imposti da norme di carattere sovranazionale anche in tema di finanza devono cioè essere bilanciati con gli interessi dei cittadini a vedersi riconosciuto quanto in diritto rispetto alla loro possibilità di lavorare, fare impresa, avere una famiglia secondo i principi fissati nella nostra Carta Costituzionale.

Rispettare le Leggi e le Regole è un dovere di ogni cittadino al pari di come lo è per il Legislatore quello di creare Norme e Regole che siano di tutela alle posizioni soggettive di ognuno. Le tematiche che sono oggetto della presente convocazione sicuramente sono di fondamentale importanza per l'Italia partendo dalla necessità di una sua generale modernizzazione, allo sviluppo di un sistema digitale più efficiente, alla doverosità di migliorare le infrastrutture soprattutto nell'area Centro Meridionale, alla Green Economy ed al rilievo del Patrimonio artistico – culturale anche in funzione di motore economico. Ma riteniamo preliminarmente opportuno intervenire sulla base di quello che deve essere il cambiamento economico, valutando i temi suggeriti specifiche materie su cui lo Stato, e non un Sindacato dei Datori di Lavoro, potrà enucleare una serie di proposte che incideranno indirettamente nell'economia imprenditoriale.

Senza una seria revisione concettuale del sistema economico e fiscale, di quello giudiziario e parimenti di alcune fattispecie inerenti il mondo del lavoro, risulterebbe privo di logica in relazione alle nostre funzioni Istituzionali andare a trattare altri argomenti. Prima bisogna cioè mutare e adattare le Leggi che regolano la nostra economia alle necessità delle imprese e farlo con ancor più urgenza e vigoria dopo l'emergenza pandemica che ha colpito il nostro Paese; poi lo Stato avrà il compito di legiferare in quelle materie su cui si è ricercato un nostro parere.

In quest'ottica procederemo ora all'elaborazione di un breve documento che dopo una sintesi degli effetti dati dalla Pandemia sull'economia Italiana proporrà alcune proposte di intervento Legislativo che, divise per macro aree, sono il frutto del pensiero di massimi esperti nazionali di ogni settore.

1. Lo scenario economico in Italia

L'emergenza sanitaria determinata dalla diffusione del virus Covid-19 e i provvedimenti adottati dalle pubbliche autorità per contrastarla hanno causato e, purtroppo, potranno causare conseguenze negative per l'economia nazionale, quantomeno in termini di flessione del prodotto interno lordo (Pil), ma, come ha detto Galileo Galilei, "dietro ogni problema c'è un'opportunità", quindi è questo il momento in cui si può "cambiare" il Paese, non solo in termini economici ma anche sociali, di qualità della vita oltre che di valorizzazione dell'arte, della cultura e del territorio.

In questi giorni è stato diffuso il documento elaborato dal Comitato di esperti in materia economica e sociale presieduto dal Dott. Vittorio Colao, denominato Iniziative per il rilancio "Italia 2020-2022", che contiene interessanti analisi delle condizioni del Paese e indica possibili azioni da intraprendere per favorire il rilancio. C'è da augurarsi che questo documento, a differenza di altri che lo hanno preceduto, trovi l'attenzione che merita da parte della classe politica, al fine di avviare tempestivamente le iniziative di cui il Paese ha bisogno per "risollevarsi", con il contributo di tutte le parti sociali.

Dal secondo dopoguerra ai giorni nostri, gli imprenditori italiani hanno dimostrato un'inventiva e una capacità di adattamento ai cambiamenti che sono ammirevoli, ciò nonostante, negli ultimi 20

anni il Pil italiano è cresciuto poco, più precisamente è cresciuto meno di quello medio dell'Unione Europea e, soprattutto, meno di quello dei Paesi diretti concorrenti dell'Italia sui mercati internazionali (es. Germania e Francia).

Ciò dovrebbe imporre lo studio delle cause di questo sfavorevole andamento prima di avviare gli interventi per il rilancio dell'economia, allo scopo di rimuoverle e, se possibile, evitare che si ripetano.

Conflavoro PMI è impegnata da molti anni sul "fronte" del miglioramento del tessuto economico nazionale e, anche in questa occasione, mette a disposizione delle istituzioni e dei soggetti che hanno responsabilità in materia di economia il proprio contributo di idee, proposte e suggerimenti, che scaturisce dall'esperienza quotidiana di tanti imprenditori di piccole e medie dimensioni, presenti su tutto il territorio nazionale.

Secondo Bankitalia, "la partecipazione al mercato del lavoro è caduta di quasi 300.000 unità, scoraggiata dal peggioramento delle prospettive economiche e dalle limitazioni alla mobilità e alle attività produttive che persistono in alcuni settori. In queste condizioni il tasso di disoccupazione (sceso in marzo all'8,4%, quasi un punto in meno rispetto a febbraio) restituisce un'immagine molto attenuata del reale impatto dell'epidemia. La caduta dell'attività economica ha ridotto le nuove opportunità di impiego, ripercuotendosi in particolare sui giovani che per la prima volta si affacciano sul mercato del lavoro, su chi è abitualmente impegnato in attività stagionali, con contratti a tempo determinato o di apprendistato. Colpisce con maggiore intensità le attività tradizionalmente svolte dai lavoratori autonomi e il lavoro irregolare, ancora troppo diffuso nel nostro paese" (cfr. 'Considerazioni finali del Governatore. Relazione annuale, 29 maggio 2020).

*E ancora, secondo il Governatore **Ignazio Visco**, "i ritardi rispetto alle economie più avanzate non possono essere colmati con un aumento della spesa pubblica se non se ne accresce l'efficacia e se non si interviene sulla struttura dell'economia". Di conseguenza "va recuperato il ritardo accumulato nelle infrastrutture, sia quelle tradizionali, da rinnovare e rendere funzionali, sia quelle ad alto contenuto innovativo, come le reti di telecomunicazione, necessarie per sostenere la trasformazione tecnologica della nostra economia".*

1.1 Proposte

*In questo alveo noi abbiamo chiesto che l'**abbattimento dei vincoli dati dal patto di stabilità** possa essere l'occasione per lo Stato e gli altri Enti di investire in lavoro, rafforzando così la parte infrastrutturale del nostro Paese e dando slancio economico alle imprese attraverso i lavori e le opere commissionate con particolare attenzione alle PMI. Sempre in questa ottica abbiamo già suggerito in sede di Audizione Camerale come le Regioni abbiano la possibilità di supportare le imprese nelle seguenti forme:*

- Sovvenzioni dirette, anticipi rimborsabili o agevolazioni fiscali;***
- Garanzie sui prestiti alle imprese;***
- Tassi d'interesse agevolati per i prestiti alle imprese.***

Alcune Regioni stanno iniziando ad attivarsi in tal senso, ma con misure che riteniamo ancora insufficienti (importi di poche migliaia di euro per ciascuna impresa).Auspichiamo che per l'anno 2020 possa essere uniformato a tutte le Regioni italiane quanto previsto dall'Art. 247 del Decreto (CREDITO D'IMPOSTA PER LE ATTIVITÀ DI RICERCA E SVILUPPO NELLE AREE DEL MEZZOGIORNO) ed esteso a tutti gli ambiti di intervento del nuovo credito d'imposta R&S&I:

- Attività di ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale in campo scientifico o tecnologico: dal 12% al 25% per le Grandi Imprese, dal 12% al 35% per le Medie Imprese, dal 12% al 45% per le Piccole Imprese;*
- Attività di innovazione tecnologica finalizzata a prodotti o processi nuovi o sostanzialmente migliorati: dal 6% al 15% per le Grandi Imprese, dal 6% al 25% per le Medie Imprese, dal 6% al 35% per le Piccole Imprese;*
- Attività di design e ideazione estetica: dal 6% al 15% per le Grandi Imprese, dal 6% al 25% per le Medie Imprese, dal 6% al 35% per le Piccole Imprese.*

Oltre a questo proponiamo che vengano **erogati finanziamenti agevolati, contributi in c/interessi e garanzie sui prestiti che sul modello Lombardia** (si vedano le iniziative “Credito Adesso”, “Credito Adesso Evolution” e “Linea Controgaranzie”), tutte le Regioni attraverso le proprie Finanziarie e in compartecipazione con gli istituti di credito (da convenzionare) debbano prevedere linee di credito a tassi agevolati (o con contributi in c/interessi) a supporto del fabbisogno circolante delle imprese. Gli importi dei finanziamenti, così come previsto dal Decreto Liquidità, possono essere parametrati all’ammontare dei ricavi (ad es. 25% della media dei ricavi tipici degli ultimi 2 esercizi) nel rispetto dei nuovi limiti previsti dall’UE (ad es. 800.000 € per le PMI).

Queste iniziative, grazie alla compartecipazione delle Regioni, possono ovviare alla lentezza di erogazione dei finanziamenti da parte degli istituti di credito, ancora in ritardo rispetto ai propositi del Decreto Liquidità di prossima conversione in Legge dopo l’approvazione degli emendamenti da parte delle Commissioni riunite VI Finanze e X Attività produttive.

2. Il quadro europeo

La situazione di emergenza determinatasi in Italia e, in particolare, le conseguenze economiche che ne derivano (e ne deriveranno) hanno contribuito a riaprire il dibattito sul ruolo della UE e sulla disciplina di bilancio, sebbene questa volta da una prospettiva diversa. Il Governo italiano ha chiesto quindi all’UE maggiore flessibilità.

Il Commissario **Paolo Gentiloni**, riferendosi alla situazione italiana, ha riconosciuto la possibilità di ricorrere alla clausola delle “circostanze eccezionali” per accordare flessibilità di bilancio e intervenire positivamente a favore del nostro Paese, pur rimarcando la **necessità di un piano ampio di riforme** e di rilancio dell’economia per superare difficoltà ormai strutturali.

3. I temi di policy

In discussione in questa convulsa fase risultano alcuni convincimenti politici, economici e sociali, fin qui condivisi dalla maggioranza delle persone. In particolare:

- **La disciplina di bilancio europea.** Per contrastare l'effetto recessivo del coronavirus l'attuale governo intende fare più deficit: una circostanza che alimenta l'annoso dibattito sull'indirizzo economico comunitario;
- **Il rapporto pubblico-privato nei settori nevralgici della società.** Traendo spunto dall'emergenza in ambito sanitario non si esclude la possibilità di risolvere la questione nel senso di una primazia del primo sul secondo anche in altri settori.
- **Il sistema sanitario nazionale.** Se ne auspica il rafforzamento e quindi il rifinanziamento, quale essenziale punto di riferimento per la cittadinanza.
- **Il rapporto tra politicasanità.** Prendendo le mosse dalla presunta falla nella sanità lombarda, in ragione della quale si riteneva si fosse propagato il virus, è stato posto in rilievo critico il tema della relativa governance e quindi il meccanismo di nomina politica dei vertici delle strutture sanitarie locali.
- **L'autonomia differenziata.** L'esito negativo dello stress test cui è stato sottoposto il rapporto Stato-Regioni in questo frangente chiama in causa la riforma del titolo V del 2001 e la possibilità da essa prevista (art. 116, terzo comma, della Costituzione) di attribuire ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia per le Regioni a statuto ordinario.

4. Interventi normativi collegati all'emergenza epidemiologica

In questo ambito occorre immediatamente sottolineare quella che è stata la **discrasia** tra quanto legiferato e quanto realmente accaduto **in ambito di concessione di prestiti bancari, di cassa integrazione ed in generale di aiuti ad imprese e lavoratori.** Se infatti noi abbiamo sempre sottolineato l'inadeguatezza di quanto determinato nel Decreto Cura Italia rispetto all'erogazione di prestiti bancari alle imprese a cui noi abbiamo contrapposto l'esigenza di intervenire con erogazioni a fondo perduto sul modello di quanto avvenuto in altri Paesi Europei, ancora più grave appare adesso la situazione allorquando la concessione dei prestiti praticamente non è quasi mai avvenuta, lasciando le aziende in enormi difficoltà operative.

È mancato totalmente un collegamento reale tra Governo ed Istituti di Credito, i quali hanno continuato ad operare secondo logiche finanziarie che non hanno tenuto in minimo conto

*La difficoltà del momento risultando il dato effettivo di una quasi totale non erogazione di prestiti alle imprese nonostante il deliberato normativo e le garanzie che lo Stato si è accollato. Ad oggi non è il momento delle polemiche e, se già da subito poteva essere intuibile come una forma di prestito risultasse inadeguata a coprire una necessità legata non ad una comune esigenza finanziaria ma ad una tragedia sociale che ha investito nel profondo l'economia delle aziende Italiane, allora il Legislatore deve immediatamente valutare come opportuno e stringente il necessario intervento a mezzo di una **messa a disposizione di capitali a fondo perduto**.*

4.1 Fondo perduto

*Come da noi suggerito in sede di audizione alla V Commissione della Camera riunita per la conversione in Legge del DL Rilancio, riteniamo necessario un intervento dello Stato per far fronte alle difficoltà delle singole aziende che miri a riportare i bilanci delle imprese sui medesimi livelli economici e finanziari pre-Covid. Ovverosia riteniamo che **la somma di aiuti a fondo perduto, sgravi e benefici debba coincidere nel minimo con le perdite subite dalle singole attività essendo poi augurabile un surplus di provvedimenti** che concedano agli imprenditori la possibilità di guardare al domani con un pensiero di sviluppo e non solo di calmierazione dei danni subiti.*

*Il tutto partendo anche da un'analisi logica sulle cause della crisi e sulle ragioni del finanziamento straordinario che, appunto, è legato a cause di forza maggiore e che deve avere come obiettivo quello dalla totale rimozione degli effetti che il dramma ha portato, consentendo a tutti i soggetti colpiti di poter contare su condizioni di entrate economiche eccezionali in grado di supplire a quanto mancante anche attraverso un importo che sia chiaramente indirizzato a dare loro garanzie per il futuro. Il tutto nella funzione di far ripartire il **bene primario** per l'economia di un Paese, ovverosia i **consumi**.*

*L'azione di **sostegno alle imprese** deve dunque sostanziarsi in un **intervento volto a coprire il totale delle perdite subite** da un'azienda, altrimenti riducendosi l'operato Istituzionale non ad un rilancio, ma ad un tentativo di salvezza, essendo noi dell'idea di fornire ad ogni singola azienda un contributo a fondo perduto del 100% sulle perdite subite, avendo poi riguardo che tali fondi vengano correttamente indirizzati nell'attività imprenditoriale supportata.*

Nell'attuale impostazione del DL, invece, si concretizza una perdita importante e talvolta non sostenibile dalle imprese, poiché la percentuale di fondo concessa è riferita ad una frazione delle perdite, mentre lo Stato deve rispondere in altra e ben più energica maniera. Molti imprenditori infatti non potranno progettare la vita della loro impresa partendo da conti negativi portando con sé il dramma sociale dei moltissimi posti di lavoro che si rischiano di perdere.

4.2 Ammortizzatori sociali

*È altrettanto emerso come il **sistema previsto di erogazione della Cassa Integrazione sia fallito** in quanto le modalità concrete con cui la stessa è stata disposta hanno dimostrato una non corretta previsione del rapporto tra le risorse presenti in cassa INPS ed i tempi per la sua devoluzione. Questa situazione sta producendo effetti disastrosi in tutti quei lavoratori che stanno ancora attendendo il contributo dovuto. **Un ricorso al Fondo perduto così come sopra previsto eliminerebbe anche questo problema** poiché dando piena forza economica alle imprese e immettendo liquidità nel mercato non ci sarebbe da subito più esigenza dello strumento di cui è stata praticamente provata la sua inconsistenza funzionale.*

4.3 Burocrazia

*Altro tema di importanza fondamentale è quello della **burocrazia** e di una necessaria **accelerazione e snellimento delle procedure**. Bisogna cioè che oltre quanto disposto dalla Legge 11 febbraio 2019 in tema di sostegno e semplificazioni per le imprese e per la P.A. si intervenga in modo immediato in Comuni, Regioni e Stato per sveltire oltre i termini consuetudinari le richieste di autorizzazione, di avvio dei procedimenti e di ogni altro rapporto tra imprese, privati e P.A. Quelle lunghezze che possono astrattamente essere considerate come sinonimo di sicurezza ordinamentale data dalla complessità procedimentale, ora devono essere abbattute in favore di un più spedito iter burocratico che sia garante di un diritto più elevato, quello al lavoro.*

4.4 Edilizia

*Si deve anche pensare di **riavviare le opere nei cantieri fermi** in tutto il Paese non tanto sul **modello Genova**, ma sul modello della serietà amministrativa, cioè laddove si dovesse procedere a deroga commissariale in rapporto alla normale adozione del Codice degli Appalti la stessa sia collegata ad una fattiva e celere realizzazione del lavoro in questione come primo obiettivo dell'attività stessa. In questo ambito Conflavoro PMI ha lavorato unitamente ad **Acquanet**, associazione aderente alla Confederazione, per proporre al Legislatore l'adozione di una normativa per tutto il comparto della costruzione ed installazione di piscine che consenta lo svolgimento della loro attività edilizia come inserita all'interno di quelle identificate dal DM Trasporti 2 marzo 2018 in applicazione del Dlgs 222/2016 come "**edilizia libera**".*

Ciò anche nella logica di salvare le migliaia di posti di lavoro che il comparto ha ad oggi in Italia. Molti degli occupati sono attualmente in cassa integrazione e lo resteranno se non si riuscirà a salvare parzialmente la stagione attraverso la realizzazione di nuove piscine residenziali, in considerazione del crollo della domanda per le piscine ad uso turistico-ricettive e pubbliche. La nostra riflessione parte da una valutazione sul merito delle varie attività finora consentite in edilizia libera ove ve ne sono alcune che possono essere correlate alla costruzione ed installazione di piscine come ad esempio la realizzazione, riparazione, sostituzione, rifacimento di intercapedini, locali tombati, pavimentazione esterna, comprese le opere correlate, quali guaine e sottofondi.

*In un concetto di salvaguardia di un diritto superiore quale quello al lavoro, ci pare poter essere eccezionalmente e transitoriamente **concessa la costruzione di detti impianti senza il passaggio ai normali canoni autorizzatori**, dei quali capiamo e condividiamo la ratio e la forma, ma che, in questo momento così straordinario, rischiano di essere compromettenti di tutta l'attività del settore.*

4.5 Intrattenimento

Per quanto concerne l'ampio capitolo dell'intrattenimento e dei locali pubblici in particolar modo le attività adibite a discoteca et similia, qui ci limitiamo a sottolineare come il distanziamento interpersonale sia impossibili da gestire e controllare.

La riapertura delle attività con le tempistiche e le modalità annunciate creerebbe solo caos e si accompagnerebbe a un'organizzazione alquanto fumosa dunque complicata anche della sicurezza dei consumatori. gestione impossibile delle persone.

Tra i punti necessari al sostegno degli imprenditori dell'Intrattenimento, si segnala quanto da noi proposte in più sedi istituzionali non solamente ministeriali o parlamentari, fermo restando le altre proposte che corredano e ampliano il presente documento:

- *Per i Fondi in affitto, prevedere il 100% di credito di imposta; per chi invece ha il Fondo di proprietà rimodulare il costo dell'IMU;*
- *Prorogare i tempi per i pagamenti di mutui e bloccare gli affidamenti;*
- *Azzeramento di imposte come la Tassa sui rifiuti, fino alla ripartenza delle attività in sicurezza.*

4.6 I Fondi UE

*Concludendo sui predetti punti, ci limitiamo a dire come solo un estensione del debito pubblico può essere foriera di quei benefici economici di cui al momento il Paese necessita. Quello che forse si è perso di vista è che **la crisi del 2009 era attinente a una speculazione finanziaria, mentre quella di oggi è relativa alla liquidità ed al mondo economico reale**, e solo intervenendo su questi due aspetti si può pensare di risollevar l'intero sistema Italia in tempi utili da non distruggere un'elevata platea di operatori.*

Se dunque le risorse andranno trovate in Europa, ben venga, ma non certo attraverso forme di prestito che strozzino l'economia Italiana di oggi e di domani. In parte, come già da noi segnalato

sempre in sede di Commissione Camerale, le risorse per questi interventi si possono trovare secondo quanto previsto dall'Art. 245 del DL Rilancio.

*In attuazione delle modifiche introdotte dal regolamento (UE) 2020/558 del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 aprile 2020, le Autorità di Gestione di Programmi Operativi 2014-2020 dei fondi strutturali europei possono richiedere l'**applicazione del tasso di cofinanziamento fino al 100% a carico dei Fondi UE** per le spese dichiarate nelle domande di pagamento nel periodo contabile che decorre dal 1 luglio 2020 fino al 30 giugno 2021, anche a valere sulle spese emergenziali anticipate a carico dello Stato destinate al contrasto e la mitigazione degli effetti sanitari, economici e sociali generati dall'epidemia Covid19.*

*Per la programmazione 2014-2020, a Dicembre 2019 erano stati spesi 15,2 Mld € sui 53 Mld € disponibili pari al 28,5%. L'Italia è sempre nelle ultime posizioni nell'utilizzo dei Fondi UE, sebbene sia un contributore netto. I Programmi a livello nazionale e regionale possono e devono essere rivisti al fine di raggiungere livelli di utilizzo dei Fondi UE pari ad altri Paesi UE. Oltre a questo, ci appare come unica strada finanziaria percorribile quella dell'**espansione del debito pubblico** in ragione delle preminenti e superiori ragioni di carattere economico che sottendono alla necessaria di immissione liquidità sul mercato interno.*

5. Sicurezza e responsabilità del datore di lavoro

*Tra le varie tematiche rilevanti attinenti la situazione epidemiologica vi è quella relativa ad una **responsabilità del datore di lavoro relativamente alla diffusione del Covid 19**. L'art. 2087 del codice civile stabilisce che "l'imprenditore è tenuto ad adottare nell'esercizio dell'impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro". Il contagio da virus COVID-19, se contratto in occasione del lavoro, rientra nell'ambito della disciplina speciale infortunistica, gestita dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (Inail).*

L'art. 42, comma 2, del decreto legge 17 marzo 2020, n. 181, convertito con modificazioni dalla legge 24 aprile 2020, n. 27, stabilisce che "nei casi accertati di infezione da coronavirus (SARS- CoV-

2) in occasione di lavoro, il medico certificatore redige il consueto certificato di infortunio e lo invia telematicamente all'Inail che assicura, ai sensi delle vigenti disposizioni, la relativa tutela dell'infortunato.

Le prestazioni Inail nei casi accertati di infezioni da coronavirus in occasione di lavoro sono erogate anche per il periodo di quarantena o di permanenza domiciliare fiduciaria dell'infortunato con la conseguente astensione dal lavoro. I predetti eventi infortunistici gravano sulla gestione assicurativa e non sono computati ai fini della determinazione dell'oscillazione del tasso medio per andamento infortunistico di cui agli articoli 19 e seguenti dell'allegato 2 al decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali del 27 febbraio 2019, recante Modalità per l'applicazione delle tariffe 2019. La presente disposizione si applica ai datori di lavoro pubblici e privati”.

Sebbene il suddetto art. 42 abbia escluso per il datore di lavoro l'aumento del premio annuale dovuto all'Inail in caso di contagio da virus Covid19 (oscillazione del tasso), tenendo presente anche:

- a) le altre disposizioni di legge in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro (cfr. d.lgs. 9 aprile 2008, n. 81);*
- b) l'orientamento consolidato della giurisprudenza in materia di contagi dei lavoratori, secondo il quale la penetrazione nell'organismo del fattore patogeno non può ritenersi preclusiva della ammissione alla tutela, essendo giustificato ritenere raggiunta la prova dell'avvenuto contagio per motivi professionali quando, anche attraverso presunzioni semplici, si giunga a stabilire che l'evento infettante si è verificato in relazione con l'attività lavorativa;*

si ritiene che le responsabilità civili e penali del datore di lavoro in caso di contagio da virus Covid-19 potrebbero impedire o procrastinare la riapertura di diverse attività, proprio nel momento in cui si dovrebbe favorire il rilancio dell'economia nazionale.

5.1 Proposte

Per impedirlo, si propone di:

- **Escludere per legge ogni responsabilità civile e penale del datore di lavoro** in caso di contagio da virus Covid-19 di un lavoratore subordinato, ove abbia adottato le misure previste dai protocolli di sicurezza stabiliti dall'Inail e/o dalle parti sociali, intendendo per tale, nel caso del datore di lavoro, l'associazione alla qualesia iscritto;
- Favorire in modo stabile mediante la "leva fiscale" gli interventi di **modifica dell'organizzazione del lavoro** e/o di sostituzione delle attrezzature, allo scopo di migliorare le condizioni di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro.

A conclusione di questa premessa vogliamo rilevare come la responsabilità politica che si estrinseca nell'attività legislativa debba essere capace di prendere spunti di riflessione da tutti i soggetti istituzionali con i quali si trova a confrontarsi. In un momento come questo appare a noi evidente come il dato dell'attinenza tra quanto prodotto a livello di norma ed una positiva efficacia dello stesso in ambito economico, sociale e civile risulti essere fondamentale per rendere il Parlamento capace di svolgere pienamente il ruolo Costituzionalmente attribuitogli. Nello specifico riteniamo che **solo un'azione coordinata che consenta un'immediata immissione di liquidità alle imprese unita ad una ristrutturazione del sistema fiscale e dell'apparato economico possa essere lo strumento idoneo** a tutelare in maniera corretta gli interessi degli Italiani.

6. Il Sistema Giustizia

Il nostro sistema giudiziario è caratterizzato da diverse e articolate complessità su cui occorre tempestivamente intervenire. Tra le maggiori criticità si assiste ad una **totale mancanza di uniformità del funzionamento dell'apparato giudiziario** che va ben oltre il concetto di discrezionalità per sfociare in un'ingiustificata diversità applicativa. La **riforma della giustizia civile** inoltre è uno dei primi asset per misurare le possibilità di investimento in un Paese e per consentire alle imprese di avere una giustizia veloce, efficace, efficiente e tutelare i diritti di chi investe e dei contratti firmati.

Le difficoltà del sistema giustizia oggi appaiono determinate da oggettive difficoltà nel far fronte alle domande di tutela legale che non trovano risposte efficienti causa del non adeguato numero dei magistrati ed alla loro capacità di far fronte alla molteplicità degli affari da trattare. Ciò

determina diverse modalità di risposta dell'ordinamento giudiziario che si adatta alle specifiche risorse del distretto non in alcun modo uniformi sul territorio nazionale.

*Vi è anche una sempre più **crescente farraginosità dell'apparato normativo** che sovrintende i singoli procedimenti. Parimenti, si registra una ingiustificata pluralità di riti che determinano, per settori, risposte con tempistiche assolutamente difformi. In base al diritto azionato si hanno tempi di tutela completamente non equivalenti. Nondimeno vi è una **incomprensibile mappa dei distretti giudiziari** che ha avuto l'effetto di far incrementare la competenza territoriale di alcuni fori con un non altrettanto aumento di risorse per la trattazione degli affari. Inoltre, impossibile, non citare una **illegittima proliferazione di protocolli applicativi da parte di singoli Tribunali** che il più delle volte hanno l'effetto di svuotare il dettato normativo*

6.1 Proposte

- a) Maggiori risorse per incrementare la pianta organica dei magistrati;*
- b) Riorganizzazione funzionale della competenza dei giudici di pace primo vero accesso dei cittadini al sistema giustizia;*
- c) Semplificazione con l'individuazione di un rito unico che possa sovrintendere il processo civile ai fini di una maggiore celerità dello stesso ed un suo contenimento temporale nei limiti di 1 anno per ogni grado di giudizio;*
- d) Riforma della magistratura onoraria con il riconoscimento dell'attività professionale dei magistrati;*
- e) Una definizione uniforme che valga per tutto il territorio nazionale dei protocolli applicativi che rigorosi limiti alla loro definizione;*
- f) Istituzione di una commissione che comprenda le parti sociali per dettare le linee guide della riforma della giustizia civile;*
- g) Semplificazione del processo penale con tempi certi di celebrazione.*

Una volta terminata la fase strettamente emergenziale, a nostro avviso dovrebbe essere cura del Legislatore pensare ad un complesso normativo che oltre ad intervenire sulla parte strutturale

come sopra pensata si enuclei in una serie di misure affinché l'imprenditore possa essere maggiormente garantito in termini di giustizia sostanziale.

*Ci riferiamo in primis all'**immediata possibilità di recuperare i propri crediti**, operazione che rappresenta, in particolar modo per la piccola e media impresa, un adempimento particolarmente gravoso, considerato che gli insoluti, come più volte è accaduto, determinano situazioni economiche di forte ricaduta negativa sull'imprenditore il quale resta esposto a decisioni di forte impatto anche sociale come lo è quella di dover cessare l'attività stessa. La domanda di assistenza legale cresce e con essa i costi legati a procedure giudiziali fino ad oggi giudiziali troppo lunghe e infruttuose, così da finire e gravare ancor più sul bilancio aziendale.*

*Dato parallelamente indubbio è che **la crisi del sistema giudiziario è un sicuro freno agli investimenti dall'estero** di soggetti che non possono che valutare negativamente le "ere aziendali" che sono necessarie in Italia per vedere condotta, peraltro senza certezza di risultato, una procedura giudiziaria.*

Il problema quindi resta ed è reale e richiede certamente degli interventi che possano, in tempi ragionevoli, dar risposta a tutti quegli imprenditori e professionisti che vedono il proprio bilancio aziendale e professionale sempre più compromesso per fatti, norme, e situazioni burocratiche di complessa applicazione. Ma la soluzione va cercata nel mondo reale dell'economia, del mercato e di un sistema di legalità che va fondato su un rispetto di criteri circolari che trovino la propria logica esplicazione sul presupposto che cittadini, Stato ed imprese sono lo stesso soggetto da tutelare ed a cui consentire di svilupparsi.

*In una logica dunque di miglioramento del sistema Italia, sentiamo l'esigenza di un intervento che ponga fine a comportamenti opportunistici, di prevaricazione, perché non si può più tollerare che uno scambio, nella forma di acquisto e/o vendita, non abbia una regolamentazione tradotta in un vero e proprio "contratto commerciale" con determinate clausole di tutela che presuppongano la necessità di vedere rispettati i diritti delle parti, incluso quello ad una **maggiore agilità, certezza e rigorosa applicazione delle norme di sistema.***

Il “nuovo” contratto potrà specificare azioni ed impegni delle parti in ogni possibile circostanza e fattispecie, prevedere inderogabili modalità di pagamento, dare la possibilità di certificare l’eventuale inadempimento e creare una struttura capace di vedere i soggetti attivi del sistema Stato concorrere alla crescita attraverso il rispetto delle regole. Ed un collegamento diretto è possibile con il ruolo delle commissioni di certificazione legato alla necessità per le aziende di disporre di un sempre più alto livello di liquidità, risultato ottenibile ad esempio anche attraverso il “congelamento” delle fatture ovvero la possibilità di chiedere la sospensione dal pagamento delle imposte su quelle somme non ancora realmente incassate.

L’introduzione di queste clausole di tutela specifica permetterebbe di fronteggiare nell’immediato l’eventuale inosservanza delle disposizioni contrattuali senza pregiudizio per chi ha concretamente e professionalmente operato, schierandosi lo Stato a sostegno del lavoro con una scelta politica che non pregiudichi due volte chi ha rispettato le regole pattizie. Ed è a questo punto che diventa fondamentale l’idea di un organo cui le parti possano rivolgersi al fine di ottenere l’emissione di un provvedimento e che certifichi l’inadempimento in tempi più celeri.

*L’idea è quella di dare maggiore impulso applicativo e culturale all’istituto della certificazione dei contratti che è già presente nel nostro ordinamento ed operante attraverso le Commissioni di Certificazione a far data dal 2003 con il D.lgs 276, la Legge Biagi. **Certificare l’inadempimento contrattuale significa dare una risposta immediata al creditore che, esente da responsabilità, si trova a fronteggiare un evento imprevisto ed in cui vede la propria opera non giustamente retribuita.***

Nella proposta da noi già formulata agli Organi competenti la Commissione esperirà il tentativo di conciliazione ed esso potrà già essere risolutivo della vertenza nella maggior parte dei casi senza alcun costo per lo Stato ed uno minimo per le parti e laddove ciò non avvenga, la Commissione emetterà un “certificato di inadempimento” attraverso il quale si darà “certezza” dell’inadempimento stesso e con il quale in tempi certamente più ristretti si potrà ricorrere al giudice e per veder tutelati i propri diritti ed interessi. Una procedura che ha un innegabile pregio: spiegare

i propri effetti nell'immediato e che, affiancata al meccanismo del "congelamento delle fatture", consente di ottenere nel breve termine risultati concreti e tangibili.

Accanto a questa fattispecie ed in correlazione ai principi di giustizia ed equità abbiamo proposto l'introduzione l'istituzione di un "Elenco" consultabile senza violazione anche delle recenti disposizioni emanate dal Regolamento UE 2016/679 e contenente i dati di coloro che sono stati destinatari di un provvedimento che ha certificato la loro inadempienza contrattuale. Questo sarebbe un tassello essenziale teso a dare completezza al quadro del programma di riforme che si vorrebbe attuare. Lasciando al Legislatore le concrete determinazioni dalle quali far rilevare le fattispecie suscettibili per far ricadere la posizione del soggetto all'interno dell'"elenco", si ritiene anche grazie ai modelli tecnologici ad oggi utilizzabili che questi suggerimenti creerebbero un quadro di effettiva maggiore sicurezza allo svolgimento dei rapporti contrattuali correlata ad una doverosità dei pagamenti impositivi che non sfoci in ingiustizia sostanziale per quanto suindicato.

6.2 Suggerimenti parte fiscale

*In ambito fiscale suggeriamo primariamente una **semplificazione del sistema tributario per rendere più facile e trasparente il rapporto tra Agenzia delle Entrate, cittadini ed imprese.** È essenziale ridurre il carico degli oneri amministrativi perché in molte occasioni vengono richieste compilazioni ed invio di modelli fiscali per dati di cui l'Agenzia è già in possesso e questo grazie al patrimonio informativo presente nelle proprie banche dati. Il lavoro che lo Stato si deve accollare di raccordo informatico tra i dati presenti nei vari data base in possesso alle Amministrazioni ed agli Enti è immensamente più vantaggioso da un punto di vista economico e procedurale rispetto alle lunghezze che l'inerzia a tale doverosa condotta oggi provoca in Italia.*

- 1. Accorpamento degli scaglioni di reddito da 5 a 3 e riformulazione delle aliquote per la tassazione dei redditi delle persone fisiche e precisamente:*

REDDITO IMPONIBILE	ALIQUOTA	IMPOSTA DOVUTA SUI REDDITI INTERMEDI
<i>Fino ad € 30.000,00</i>	22%	22% del reddito
<i>Da € 30.001,00 fino ad € 65.000,00</i>	28%	€ 6.600,00 + 28% sulla parte eccedente € 30.000,00
<i>Oltre € 65.000,00</i>	36%	€ 16.400,00 + 36% sulla parte eccedente € 65.000,00

Tale scelta renderebbe conveniente per tutti i contribuenti dichiarare completamente il proprio reddito piuttosto che abbattere lo stesso attraverso una sotto fatturazione o l'occultamento di parte di propri ricavi.

2. *Perseguimento da parte dell' Agenzia della Riscossione di un più coraggioso intervento concedendo un importante stralcio nei confronti dei contribuenti che si trovano nella situazione di essere debitori verso lo stato.*

Sono state individuate tre fasce relative ai crediti vantati e precisamente:

- a) *Crediti fino ad € 50.000, l' Agenzia dovrebbe concedere un abbattimento dell' 80% sul credito vantato e richiedere al contribuente il restante 20% pari nel massimo ad € 10.000,00 dilazionando il pagamento della cifra fino ad un massimo di 36 mesi con limite minimo di rata pari ad € 100,00.*
- b) *Crediti da € 50.001,00 fino ad un massimo di € 500.000,00 attuare uno sconto del 70% sul credito vantato e richiedere al contribuente il restante 30% pari nel massimo ad € 150.000,00 dilazionando il pagamento fino ad un massimo di 10 anni pari a 120 mesi.*
- c) *Oltre 500.000,00 attuare uno sconto del 60% sul credito vantato e richiedere al contribuente il restante 40% dilazionando il pagamento fino ad un massimo di 10 anni pari a 120 mesi. Naturalmente per le imprese che devono essere in regola con il DURF e DURC, tale documento sarà da ritenersi valido dal momento della scadenza fino a quando l' Agenzia della Riscossione non attesti e formalizzi il piano di rateazione nei confronti*

dell'impresa debitrice sospendendo il relativo controllo di regolarità. Comunque il piano di dilazione dovrebbe rimanere valido anche qualora l'imprenditore per sopravvenuta difficoltà non paghi fino ad un massimo di 6 rate anche non consecutive.

3. Per quanto riguarda l'operatività dell'intermediario fiscale agevolare tale funzione autorizzando il contribuente a conferire all'intermediario una sola delega per tutti gli adempimenti fiscali con validità fino a revoca.

*In termini generali il nostro sistema fiscale è estremamente complesso e farraginoso e ciò rende complicato e difficoltoso sia il compito agli addetti ai lavori e sia all'utente, sia esso imprenditore o persona fisica. **Un sistema ormai diventato iniquo, tortuoso complesso e senza più progressività come invece imporrebbe la Costituzione nella fattispecie all' art. 53 , "capacità contributiva".***

Si rende necessario quindi in primis una totale riforma dell'intero sistema fiscale di imposizione (diretta ed indiretta), della riscossione e dell' accertamento ad oggi sistema costellato di norme, decreti ministeriali, circolari, decreti attuativi, risoluzioni, interpelli, provvedimenti legislativi, prassi, interpretazioni autentiche , sistema dunque che necessita oltre che di un' intera riscrittura anche e soprattutto di semplificazione e sburocratizzazione.

*Il sistema deve per sua natura funzionale assicurare una vera e propria collaborazione e dialogo tra l'Amministrazione ed il contribuente nel rispetto della Costituzione e dello Statuto del Contribuente , principi troppo spesso violati. **Per quanto attiene al sistema fiscale si necessita innanzitutto di dare stabilità e continuità alle norme.** Non è possibile effettuare cambiamenti continui nel corso di brevissimi periodi e non avere mai la certezza di aver correttamente applicato la norma. Devono esserci regole chiare che tutti possano applicare e capire.*

*Il sistema deve essere semplice e le norme immediatamente applicabili, capibili, uniformi senza necessità di interpretazioni o norme attuative o circolari applicative che devono essere emanate a distanza di tempo per dare attuazione alla norma primaria. **I crediti di imposta devono essere immediatamente esigibili** e solo se il contribuente lo desidera utilizzarli in compensazione senza*

limiti di somme utilizzabili anche per effettuare pagamenti di definizioni agevolate o per accertamenti, o cartelle esattoriali.

*Accanto a questa impostazione è necessario, anche ai fini di un aumento indiretto dei consumi, allargare al massimo le possibilità per ogni impresa e per ogni soggetto esercente attività professionale di detrazione delle spese sostenute in un'ottica di allargamento delle possibilità di ottenimento di tale fattispecie. **Vi è infatti alla base un errore concettuale che tende ad accomunare la detrazione ad un beneficio mentre la stessa è legata ad spesa necessaria ed ad un investimento**, secondo logiche professionali od imprenditoriali che lo Stato deve appunto favorire. Più si promuove questa tipologia e più si aumentano i consumi e si rendono possibili investimenti in ogni settore concedendo la giusta possibilità a chi spende per migliorare tecnologia, immagine, struttura e competenze di poter portare tali spese in detrazione in una logica doppia di migliorare la qualità delle imprese e dei professionisti e di favorire i consumi connessi.*

Occorre mettere in condizioni i cittadini di pagare le imposte e tasse in base alla propria effettiva capacità contributiva senza effettuare calcoli farraginosi o compilazione di moduli dichiarativi complessi ed impossibili con una moltitudine di codici tributi e dati, peraltro alcuni di essi in possesso della pubblica amministrazione (da qui il richiamo al primo capoverso di questo paragrafo), che rendono complesso anche il pagamento e non solo la redazione dei modelli. Occorre riformare l'intero sistema di riscossione a partire dalle norme vessatorie ed inique che colpiscono i cittadini sino a cambiare completamente i metodi di riscossione forzate.

Occorre riformare tutto il sistema di accertamento che deve essere basato su principi ispirati alla lealtà, collaborazione e buona fede dell'Amministrazione e basato sulle effettive e reali risultanze delle attività; e devono essere aboliti tutti i criteri di controllo basati su indici sintetici, ISA, studi di settore o altri metodi statistico matematici che nulla hanno a che vedere con le realtà personali, imprenditoriali e territoriali delle imprese. I controlli devono essere effettuati su dati reali e non su algoritmi standardizzati per settori merceologici generali senza tener conto della specificità di ognuno (settore, territorio, situazione imprenditoriale, familiare).

Deve essere abolito il sistema delle presunzioni semplici o relative che impongono al contribuente verificato l'acoso dell'ipotesi di reato (difficile da dimostrare) restando a suo carico l'onere della prova. Deve invece essere invertito l'onere della prova che deve restare ad esclusivo carico dell'Ufficio accertatore senza ricorrere ad artifici del tipo presuntivo .

*Serve a nostro giudizio anche un cambio di impostazione culturale nell'azione degli Uffici della P.A. che non devono percepire la loro funzione come antitetica e contraria all'attività imprenditoriale, bensì come repressiva di quelle condotte che palesemente sono da ritenersi anti-sociali ed anti-economiche. Deve cioè, a nostro avviso, essere imperniato un sistema in cui Organi della P.A. imprese e professionisti collaborano in funzione di trovare condotte sinergiche allo sviluppo economico nel rispetto delle Leggi e delle regole. **Un complesso organizzativo in cui la sanzione è l'ultima ratio a cui è stata anticipata una attività informativa**, di supporto e collaborativa in cui appunto sia Organi di Controllo che controllati sono partecipi del medesimo fine di sviluppo sociale ed economico.*

La riforma Fiscale non può essere prevista senza una semplificazione e sburocratizzazione seria e concreta. Questi alcuni interventi a nostro avviso necessari:

- **Alzare le soglie di punibilità**, previste dalla norma attuale , a venir rilevanza penale in relazione agli omessi versamenti delle varie imposte;
- **Ridurre il numero di imposte esistenti** confluendole in poche ed uniche(ora abbiamo Irpef, addizionale regionale all' Irpef, addizionale comunale all' Irpef, ritenute alla fonte, ritenute su redditi di lavoro autonomo, ritenute su redditi da provvigioni, Ires, Iri, ed un'altra varietà di imposte);
- **Abolizione dell'IRAP;**
- **Riduzione della notevole mole di codici tributo per l'esecuzione dei pagamento;**
- **Per le imprese una riduzione di 4 punti percentuale dell' aliquota IRES portandola al 20%;**
- **Eliminazione degli acconti di imposta che generano spesso confusione ed errori . Tra l' altro ad oggi gli acconti sono acconti, ma tassazione doppia in quanto l' acconto è pari al 100% del saldo dell' anno precedente;**

- **Semplificazione dei dichiarativi.** Oggi una dichiarazione è formata da oltre 50 pagine farraginose e richiedenti una serie innumerevole di dati ed informazioni peraltro già in possesso del fisco compreso il modello di congruità ex-studi di settore oggi ISA di tipo matematico-statistico che confligge irrimediabilmente con le norme costituzionali dell' art. 53 sull'acapacità contributiva;
- **Eliminazione di tutti gli adempimenti fiscali telematici infra-periodo** ad esempio LIPE, esterometro, comunicazioni polivalenti, ecc.. poiché i dati sono già trasmessi al fisco con le fatture elettroniche e con gli scontrini elettronici per le categorie al dettaglio;
- **Abolizione del mod. 770**, inutile adempimento in quanto già vengono trasmesse tutte le CU al Fisco e tutte le altre certificazioni. Inutile ripetizione e aggravio dei costi per le imprese;
- **Semplificazione di tutte le modalità di detrazione degli oneri detraibili per i redditi delle persone fisiche;**
- **Riduzione del cuneo fiscale;**
- **Divieto di utilizzo di criteri sintetici di controllo sia per persone fisiche che per imprese.**

In generale, nel corso degli anni a venire, la digitalizzazione della pubblica amministrazione sarà sempre più presente. Oggi il Fisco detiene una notevole mole di dati appartenenti al contribuente e riceve una innumerevole quantità di dati dalle fatture elettroniche e dagli scontrini telematici, e tanti altri dati da banche, assicurazioni ed altri Enti. Se gestita in maniera corretta, la digitalizzazione può in futuro sgravare il contribuente da tutta una serie di adempimenti costosi e inutili procedendo anche alla liquidazione di alcune imposte direttamente.

6.3 Riforma dell'accertamento

*Se viene gradualmente abolita la circolazione del contante e favorita la modalità elettronica dei pagamenti viene meno la necessità di effettuare accertamenti fiscali con metodi presuntivi. In quest'ottica fissare un termine di decadenza per l'esercizio del potere per tutte le imposte in **anni 2**. Parimenti, determinare un termine di prescrizione definitiva per imposte e tributi in **anni 3**. **Non può il cittadino essere esposto all'azione del Fisco per un tempo infinito** (Sentenza 280/05 della Corte Costituzionale).*

La ragione che induce a ridurre tali termini rispetto ai 10 anni di prescrizione ordinaria di cui all' art. 2946 c.c.o5 anni di cui all' art. 2948 per il potere di controllo degli Uffici risiede nel fatto che l' Amministrazione finanziaria possiede tutti i dati fiscali che non fiscalidei contribuenti avendone il completo accesso, e quindi non è legittimo pensare che l'Ufficio possa godere di un tempo così lungo per eseguire controlli e verifiche. Basti guardare agli altri Paesi europei o extra europei per rendersi conto che non ve ne è alcuno che abbia tempi lunghi come i nostri per le verifiche fiscali.

Un altro principio cardine da dover applicare ci pare essere quello dell'onere della prova a carico della Pubblica Amministrazione che esegue il controllo, e non viceversa, unito alla trasparenza e motivazione degli atti con indicazione analitica di ogni addebito che venga mosso al contribuente con onere della prova a carico del Fisco. Parallelamente il contraddittorio endoprocedimentale dovrebbe essere sempre obbligatorio per qualunque atto emesso dalla Pubblica amministrazione consentendo sempre al contribuente di ravvedersi anche in caso di controllo già in atto. Unito a questo un obbligo di allegazione di ogni documento richiamato negli atti di accertamento emessi e l' alzare le soglie previste dalla norma di rilevanza penale.

6.4 Riforma del sistema sanzionatorio

*Occorre metter mano a tutto il sistema sanzionatorio che deve essere calibrato in funzione delle violazioni ed essere ispirato ai **principi di ragionevolezza e proporzionalità** intese nel senso di equità e giustizia che impongono all' ente pubblico l' adozione di misure adeguate non eccedenti quanto necessario per conseguire lo scopo prefissato in un'ottica di effettivo bilanciamento degli interessi. Tale esigenza nasce dal fatto che spesso il Fisco applica sanzioni ed oneri aggiuntivi elevati e sproporzionati , non equi , in base all' imposta richiesta spesso oltremisura.*

6.5 Riforma della riscossione

*Occorre rivedere tutto il sistema di riscossione per norme vigenti e metodi di recupero. **Le norme oggi concedono un enorme potere ad Agenzia Entrate Riscossione sia quale metodo normale sia in termine di recupero forzoso.** È opportuno osservare che il subentro dell'ex Equitalia Spa (soggetto commerciale) in Agenzia Entrate (Ente pubblico) fa escludere la corresponsione dell'aggio.*

Con il “Decreto del Fare” il Governo aveva previsto, in occasione del riordino del servizio di riscossione (D.L. n. 193/2016, conv. con modif. nella L. n. 225/2016 ove si sostituiva ad un soggetto commerciale: spa, un soggetto pubblico: ente pubblico economico), l'abolizione dell'aqgio a partire dal 30 settembre 2013.

Non pare, oltremodo più giustificata, in riferimento ai parametri dell'art. 97 Cost., la previsione di una remunerazione a favore dell'ente pubblico preposto alla riscossione che possa venir ripartita tra Erario e singolo contribuente, sul quale ultimo grava, in parte, o addirittura interamente e, per di più, se adempiente, a compensazione delle esecuzioni infruttuose.

Il compenso spettante all'Agente della riscossione nazionale, in qualunque formulazione ratione temporis vigente, manca di un prestabilito importo minimo e massimo, in ragione della ritenuta natura retributiva, costituendo violazione del parametro costituzionale di ragionevolezza di cui all'art. 3. Va tutelata la persona e l'azienda che non può e non deve rischiare di fallire a causa di un fisco pressante e iniquo. Occorre consentire sempre al contribuente di mettersi in regola ed essere sempre riammesso al pagamento non decadendo mai dal beneficio richiesto, consentendo allo stesso di regolarizzare la propria posizione assicura al fisco di riscuotere.

Oggi la maggior parte dei contribuenti che ha pendenze con lo Stato presso ex Equitalia ora Agenzia Entrate Riscossione non è un evasore fiscale, bensì un soggetto che ha dichiarato al Fisco i propri redditi ma che, per ragioni legittime, non è stato in grado di far fronte alla propria obbligazione. Le norme di riscossione che hanno previsto la decadenza dal beneficio rateale o agevolativo devono essere abolite.

Occorre dunque fare pulizia di tutte quelle posizioni che saranno irrecuperabili e stabilire una nuova forma agevolativa per consentire ai contribuenti di sistemare tutte le proprie pendenze in atto sia fiscali che contributive degli anni pregressi e non preveder mai la decadenza dal beneficio, così come elencato al punto 2 di questo paragrafo.

Se non si opererà negli anni a venire una vera e propria corposa e seria manovra fiscale, di semplificazione e sburocratizzazione per far riprendere il Paese da questa brutta e pericolosa situazione di crisi economica in cui è precipitato, la ripresa sarà difficile e problematico sarà immaginare un futuro.

6.6 Suggerimenti parte lavoro

A nostro giudizio nella relazione per il rilancio dell'Italia mancano misure attinenti la materia lavoro, solo citate nei titoli ma poi poco sviluppate e trattate. Se davvero imprese e lavoratori sono al centro del progetto di rilancio del Paese – come viene affermato solennemente nella relazione – riteniamo che le riforme del lavoro dovrebbero essere anch'esse, assieme a quelle economiche, al centro di un sistema di sviluppo efficiente e socialmente equo di una nazione civile ed europea. Invece l'assenza totale di tali misure è segnale drammatico della lacunosità delle proposte di rilancio.

Oltre a una generale semplificazione delle regole in materia di lavoro – il che comporterebbe uno sforzo sistematico importante e non approssimativo – quantomeno si dovrebbe mettere subito mano a questi temi di immediata riforma:

*- **Eliminare vincoli alle assunzioni a termine e l'obbligo delle causali:** queste ultime fonti di incertezze e contenziosi. Molto meglio applicare le stesse condizioni previste dalla direttiva europea in tema di contratti a termine e non norme nazionali più stringenti e per di più mal fatte (che nei momenti di crisi come con il Covid hanno mostrato tutti i loro limiti);*

*- **Eliminare la sospensione dei licenziamenti per giustificato motivo oggettivo** perché ingessare la riorganizzazione delle imprese non ha alcun senso, soprattutto per aziende che chiudono nonostante l'esistenza degli ammortizzatori sociali (semmai meglio implementare l'aiuto alla rioccupazione dei dipendenti fuoriusciti dal mercato del lavoro);*

- **Non ingessare loSmart Working**, ma renderlo più agile possibile e senza vincoli (l'esperienza Covid ha dimostrato che lo strumento – se reso libero – è efficace). Lo strumento testato in fase emergenziale si è rivelato un ottimo modello produttivo a cui il Legislatore deve velocemente dare una sua cornice normativa che tuteli sia la parte datoriale che quella lavoratrice in un'ottica di positiva valutazione di questa fattispecie anche in un contesto di minori spese sociali e di maggior risparmio in termini di consumi. Non si deve aver paura di viaggiare verso il domani, ma si deve invece guardare con fiducia a questi nuovi modelli di lavoro evidenziando il Legislatore le differenze applicative tra Smart Working e Telelavoro in modo da rendere il dato concreto normativo attente quello della realtà economica Italiana;

- **Trovare una soluzione alle nuove forme di collaborazione nelle imprese (Umbrella Company)**; inutile imporre l'estensione tout court dei vincoli e costi del lavoro subordinato; meglio introdurre una disciplina di garanzie compatibili con questi settori caratterizzati da basse marginalità; tale possibilità è facilmente raggiungibile rendendo meno vincolato l'uso del contratto a chiamata e/o dei voucher, che garantirebbero da un lato le tutele anche previdenziali del lavoro dipendente (quando il rapporto è attivo) e dall'altro forme di lavoro possibili per i datori di lavoro (riducendo di molto il fenomeno del lavoro non regolarizzato, che costituisce la vera e più odiosa forma di dumping sociale da combattere);

- **Moderno sistema di relazioni sindacali** con libero spazio alla libertà sindacale, autonomia collettiva, concorrenza tra sindacati e incentivazione della contrattazione di secondo livello con pari dignità rispetto a quella nazionale (quest'ultima troppo distante dalle singole realtà imprenditoriali e territoriali);

- **Eliminare la burocratizzazione della tutela della sicurezza e privacy**: devono essere tutele di sostanza e non sulla carta;

- Come già segnalato nella parte relativa al sistema giustizia, **introdurre un sistema di certificazione della regolarità contributiva** che elimini a priori la possibilità per i datori di lavoro -

anche negli appalti - di rispondere per inadempimenti altrui (non altrimenti verificabili se non dallo Stato) e perdere i benefici e sgravi contributivi cui si è acceduto in buona fede.

7. Revisione del sistema degli ammortizzatori sociali

Con il termine “ammortizzatori sociali” si intende comunemente l’insieme degli strumenti previsti dalla legge per “sostenere” economicamente i lavoratori subordinati nei casi di cessazione o sospensione del rapporto di lavoro, dovuti a cause non imputabili a una delle parti del rapporto stesso (lavoratore e datore di lavoro). Attraverso di loro si attua uno dei principi fondamentali della Costituzione, precisamente quello regolato dal secondo comma dell’art. 38. Attualmente la materia è regolata dal decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 148 “Disposizioni per il riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro, in attuazione della legge 10 dicembre 2014, n. 183”, che – nel processo di miglioramento delle “coperture” assistenziali per i lavoratori – costituisce indubbiamente un risultato piuttosto elevato.

L’emergenza sanitaria dovuta alla diffusione del virus Covid-19 ha però dimostrato l’insufficienza e, per certi versi, l’inadeguatezza degli attuali ammortizzatori sociali, che lasciano privi di tutela una parte consistente di lavoratori subordinati, tant’è che il decreto legge 17 marzo 2020, n. 18 ha dovuto “riesumere” la cassa integrazione in deroga.

7.1 Proposte

*Considerata la natura degli ammortizzatori sociali e **ispirandosi al sistema di assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro, che assicura una copertura generalizzata**, si propone la revisione dell’attuale sistema nel seguente modo:*

- ***Estensione di ammortizzatori sociali di base*** (es. cassa integrazione ordinaria) ai lavoratori di tutti i settori economici, con previsione di trattamenti minimi (indennità) per i lavoratori e obbligo di pagamento dei contributi necessari a finanziare il sistema, ripartiti tra datore di lavoro e lavoratore;

- *Attribuzione in via esclusiva della competenza in materia di ammortizzatori sociali al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali;*
- *Attribuzione all'Ispettorato del Lavoro di specifiche funzioni di controllo in materia di ammortizzatori sociali, con particolare riferimento però all'esclusione del loro possibile utilizzo verso quei datori di lavoro con un organico limitato (es. fino a 5 dipendenti) o in unità produttive nelle quali non siano presenti rappresentanze sindacali dei lavoratori;*
- **Attribuzione agli istituti di previdenza obbligatoria (es. Inps) della gestione operativa, compresa la tesoreria, degli ammortizzatori sociali, con gestione contabile separata e obbligo di rendicontazione;**
- **Pensare alla creazione di un ammortizzatore sociale unico** che faccia da contenitore attivo a tutte le situazioni e fattispecie in guisa di una migliore funzionalità e facilità di utilizzo dello strumento;
- *Pensare ad una fattispecie che veda un'azione di solidarietà volontaria del cassa integrato il quale svolga nel periodo di sostegno attraverso l'ammortizzatore sociale anche l'attività lavorativa originaria, laddove la stessa sia il frutto di un accordo tra le parti, riguardi nel massimo il 50% della Forza lavoro e comporti un integrazione ulteriore del salario da parte dell'azienda. Sarebbe uno strumento di eccezionale validità che andrebbe ad aiutare le imprese in maniera ancora più concreta concedendo loro la possibilità di lavorare, seppur parzialmente, ed al lavoratore di percepire la propria contribuzione seppur proveniente all'80% dallo Stato.*

8. Valorizzazione del commercio ed artigianato di vicinato

La diffusione del virus Covid-19 e il lockdown impongono il "riesame" delle scelte fatte in materia di commercio al minuto in Italia, anche alla luce della crescente esigenza dei cittadini di vivere in località a "misura d'uomo". L'emergenza sanitaria di questo periodo ha fatto riflettere anche sull'importanza della salubrità dei luoghi e del valore dei rapporti umani nella zona di residenza.

Al riguardo, è appena il caso di ricordare le proposte di alcuni architetti e urbanisti in materia di "recupero del borgo", quale luogo di minori dimensioni dove vivere meglio di quanto si faccia nelle

*grandi città, e delle correlate iniziative di **decongestione dell'ambito urbano e di salvataggio dei borghi abbandonati.***

Negli ultimi anni si è assistito al progressivo depauperamento del sistema commerciale tradizionale, fatto di piccole e medie imprese che convivono in un determinato territorio, in proficua concorrenza tra di loro, a vantaggio di centri commerciali sempre più grandi e lontani, non solo dal centro delle città ma anche dalla cultura dei luoghi dove sono "innestati", quasi sempre come corpi estranei, anche architettonicamente.

Il lockdown ha fatto riscoprire il negozio sotto casa e la bottega dietro l'angolo, che oggi sono spesso gestiti da imprenditori stranieri, e ha reso più evidenti i bisogni di coloro che vogliono vivere nel "borgo", sia esso il quartiere di una grande città o il rione di una località di provincia, di trovare a distanza ragionevole i principali beni e servizi di cui hanno bisogno, senza dover necessariamente fare chilometri e aumentare l'inquinamento atmosferico.

8.1 Proposte

Considerate anche le tendenze evolutive del lavoro verso forme più elastiche, nel tempo e/o nello spazio (es. Smart Working), si propone la valorizzazione e il recupero del commercio di vicinato nel seguente modo:

- ***Definire con legge il piano nazionale del commercio**, contenente principi guida univoci, tra cui le condizioni per poter avviare un'attività tradizionale, un'attività on line o un centro commerciale, nel rispetto dei quali regioni e comuni dovrebbero stabilire le modalità attuative;*
- *Aggiornare annualmente il piano nazionale del commercio e integrarlo con iniziative pubbliche una tantum o ricorrenti, come quelle di promozione dell'immagine del Paese all'estero;*
- *Stabilire i criteri nazionali di riconoscimento della condizione di "bottega storica" e i benefici connessi (es. riduzione delle imposte locali, iscrizione in albi pubblici, iscrizione gratuita in siti di promozione commerciale, ecc.);*
- ***Favorire le reti tra commercianti di vicinato**, per la tutela e la promozione delle rispettive attività, anche in modalità on line (e-commerce);*

- **Favorire le iniziative di formazione professionale**, inclusi gli stage e l'apprendistato, basate su accordi di collaborazione con istituti di istruzione (pubblici o privati) locali;
- **Favorire le iniziative di tutela delle strutture aziendali e di sicurezza locale**, anche mediante sistemi di videosorveglianza collegati con le forze dell'ordine;
- **Favorire la tutela dei marchi distintivi** e il trasferimento di esperienze, metodi di lavoro e tecnologie, anche mediante accordi con le università, le associazioni datoriali e gli ordini professionali;
- Favorire la partecipazione dei commercianti di vicinato alle decisioni del comune in merito ai piani commerciali e/o di tutela architettonica di zona;
- **Premiare le azioni di conservazione e pulizia degli spazi pubblici limitrofi alle sedi** – svolte dai commercianti di vicinato – ad esempio con riduzioni delle tasse per lo smaltimento dei rifiuti urbani.

9. Startup

Per quanto attiene le startup è necessario un ulteriore intervento di sostegno dello Stato che intervenga in maniera concreta a livello di finanziamenti straordinari sia nella parte strutturale ed in quella contributiva.

*Servono cioè più che mai sostegni finanziari che agevolino queste eccezionali forme d'impresa che rischiano di essere fortemente colpite dalla grave situazione finanziaria dovuta al Covid 19. **Un supporto importante a mezzo di contributi e finanziamenti straordinari di cui un domani tutto il Paese vedrà riconosciuti gli enormi benefici in temi di positivo impatto sul mondo del lavoro e delle produzioni.***

*Serve ovviamente maggiore flessibilità con una prospettiva di almeno 24 mesi nella concessione di forme contrattuali che consentano appunto elasticità sia in ingresso che in uscita. **Prendendo spunto dal magistrale lavoro del Prof. Pietro Ichino del 2009 pensare ad una normativa ad hoc che incentivi l'imprenditorialità dei dipendenti al fine di attivare nuovi ed ulteriori strumenti finanziari.***

9.1 Proposte

Sempre relativamente alle startup innovative, come da noi già anticipato in relazione al DL Rilancio, riteniamo opportuno per l'anno 2020 l'innalzamento delle aliquote previste dalla Legge di Bilancio 2020 (L. 160 del 27 dicembre 2019):

- Attività di ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale in campo scientifico o tecnologico: dal 12% al 50%;*
- Attività di innovazione tecnologica finalizzata a prodotti o processi nuovi o sostanzialmente migliorati: dal 6% al 25%;*
- Attività di design e ideazione estetica: dal 6% al 25%.*

10. Capitalizzazione delle piccole e medie imprese

Le piccole e medie imprese italiane sono – in massima parte – meno capitalizzate delle corrispondenti imprese del resto dell'UE e, in particolar modo, di quelle residenti nei Paesi concorrenti diretti dell'Italia (es. Germania e Francia).

Al di là della considerazione che “piccolo è bello”, questa condizione impedisce alle imprese italiane di competere adeguatamente sui mercati internazionali come pure di attrarre investitori istituzionali e/o esteri, spesso con la conseguenza che in passaggi generazionali complessi sono acquistate da soggetti stranieri, talvolta dal loro stesso cliente o committente principale.

10.1 Proposte

Si propone, quindi, di favorire la capitalizzazione delle imprese di piccole e medie dimensioni nel seguente modo:

- Incentivare e rendere stabili gli strumenti di riduzione della tassazione sul reddito correlato all'incremento del patrimonio netto (es. ACE);*

- Ridefinire il valore minimo del capitale delle società commerciali (es. euro 10.000,00 per la società a responsabilità limitata semplificata, euro 100.000,00 per la società a responsabilità limitata e € 500.000,00 per la società per azioni o in accomandita per azioni);
- Istituire un sistema stabile di riduzione della tassazione sul reddito per i primi tre anni di attività delle società commerciali (es. 5% il primo anno, 10% il secondo anno e 15% il terzo anno), a condizione che si proceda alla nomina del revisore legale dei conti fin dal primo anno di attività, anche se non obbligatoria;
- Ridurre la tassazione degli utili distribuiti dalle società di capitali a partire dal quarto anno di attività (es. 15% o max 20%);
- Consentire alla società a responsabilità limitata di emettere titoli di debito, eventualmente con forme di contro garanzia di soggetti terzi.

11. Innovazione nelle piccole e medie imprese

La forza delle piccole e medie imprese italiane è stata – e ci auguriamo che continuerà a essere – l’insieme di intuito personale e capacità professionale dei titolari e dei loro collaboratori. Grazie anche alla loro elasticità e attitudine al cambiamento, una quota considerevole di piccole e medie imprese italiane sono entrate a far parte dei sistemi di sub fornitura di gruppi multinazionali, in specialmente nel settore metalmeccanico, senza per questo smettere di sviluppare prodotti originali.

*Con l’avvento della globalizzazione diversi gruppi multinazionali hanno affidato le lavorazioni un tempo svolte da imprese italiane ad altri produttori, residenti in paesi a più basso costo del lavoro, in una logica di riduzione dei costi di produzione. **Questa nuova e imprevedibile situazione ha reso vane gran parte delle iniziative poste in essere dagli imprenditori nazionali per contenere i costi della produzione** (es. centri di acquisto comuni, distretti industriali, consorzi volontari) e impone di adottare nuove strategie “puntando” sull’innovazione, nella consapevolezza che quasi nessuna piccola e media impresa può farlo da sola.*

*Una concreta possibilità è offerta dalla **creazione tra più imprese dello stesso settore o che svolgono attività tra loro complementari (filiera), di organismi comuni di raccordo***

(innovationhub), che possano mediare tra le esigenze delle medesime imprese e i portatori di innovazione, cogliendo, in tal modo le possibilità già offerte dal mercato dell'innovazione, quindi riducendo molto i tempi e gli investimenti, e potendo comunque stimolarne di nuove.

11.1 Proposte

Si propone, quindi, di favorire l'attività di ricerca e sviluppo (R&S) delle imprese di piccole e medie dimensioni nel seguente modo:

- ***Favorire mediante la "leva fiscale" l'ingresso delle imprese di piccole e medie dimensioni sul mercato dell'innovazione, con iniziative volte sia a rafforzare il trasferimento tecnologico da università, imprese e startup innovative, sia a costruire per le stesse un'immagine proiettata verso gli aspetti dell'innovazione dell'efficienza e della sicurezza;***
- ***Favorire la costituzione di soggetti di natura associative (es. consorzi, associazioni tra imprenditori) o il ricorso a soluzioni di natura contrattuale (es. reti d'impresa), per rendere operativi gli strumenti mediante i quali svolgere le attività di R&S quale l'open innovation, che consente – in un mondo in cui la conoscenza è largamente diffusa e distribuita – alle imprese prive di propri centri ricerca di comprare o concedere (con contratti di licenza, joint ventures, spin-offs) le innovazioni (per esempio con i brevetti) attraverso scambi con le altre imprese;***
- ***Favorire lo sviluppo di network strutturati con il duplice obiettivo di stimolare la capacità innovativa delle imprese di piccole e medie dimensioni sul territorio e di ottimizzare il matching tra la capacità innovativa delle start-up e le loro esigenze, creando sinergie virtuose con il mondo scientifico;***
- ***Sostenere e valorizzare le potenzialità delle filiere coinvolte favorendo le ricadute operative sulle imprese e i territori coinvolti;***
- ***Favorire il ricorso ai finanziamenti europei a sostegno di progetti di ricerca, anche assieme a università, centri di ricerca e/o istituzioni locali;***
- ***Favorire la costituzione di network con le imprese locali, anche non coinvolte stabilmente in iniziative di R&S, per facilitare lo scambio di knowhow tecnologico e dei progressi scientifici in materia di innovazione.***

12. Turismo

Il settore turistico è un motore fondamentale per l'intera economia Italiana ed in questa ottica ci appare consono ad una concretezza della presente azione quella di voler prendere come spunto e riferimento una proposta di Legge presentata dall'On. Riccardo Zucconi ed in discussione nella competente Assise Parlamentare ed alla quale abbiamo avuto occasione di partecipare attraverso la presentazione di osservazioni e memorie.

Come Conflavoro PMI ogni giorno ci troviamo a dover supportare le nostre aziende, anche del settore turistico, nelle molte difficoltà che l'economia reale ma purtroppo anche il sistema Italia oppongono ad un naturale loro sviluppo. Certamente anche in questo ambito il fattore dell'eccessiva tassazione non può mai essere messo in secondo piano, e dunque le osservazioni da noi sopra evidenziate ovviamente sono estensibili per analogia anche all'ambito specifico in esame fermo restando quanto proposto in dettagliata analisi nell'atto della Camera nr. 1743 cui si fa riferimento.

Noi crediamo infatti che abbassare ogni tipo di imposizione e pressione sulla classe imprenditoriale darebbe sicuramente risultati positivi in termini di economia generale ed occupazionale, essendo dato statistico inconfutabile che la produzione di maggior reddito legato ad un'attività imprenditoriale e dunque l'espansione della stessa genera in automatico maggior lavoro e corrispondentemente più benessere sociale.

I numeri che attestano un ampliamento dell'economia turistica italiana vanno correlati alla realtà imprenditoriale propria di tale settore, che vede anche qua come nel resto del nostro tessuto produttivo prevalere la presenza di PMI, a cui dunque lo Stato, le Regioni ed i Comuni devono essere in grado di garantire una produzione normativa che sia motore della loro crescita attraverso facilitazioni ed agevolazioni che vedrebbero sicuramente ricadute positive su tutto il settore.

Suggeriamo inoltre di riflettere, sempre ovviamente ponendo attenzione a non violare le Leggi Europee sulla concorrenza, in merito alla possibilità di stimolare accordi di carattere " culturale"

tra Comuni od Enti aggregati, che possano dare beneficio economico ai soggetti per avere un' migliore proposta turistica nel Comune legato a quello in cui si è residenti. Ovvio è altrettanto che si deve scindere una normativa che per Sua natura ha carattere di generalità ed astrattezza temporale dalle enormi difficoltà che il Covid 19 ha portato all'economia del Paese anche nel settore turistico, laddove serve un intervento emergenziale che sappia fornire quelle risposte straordinarie che l'eccezionalità del momento necessita, così come da noi su evidenziato in termini di erogazioni a Fondo perduto.

*Relativamente alla segnalata Legge sul turismo, di cui abbiamo condiviso l'impianto concettuale e strategico, abbiamo suggerito un **maggior impatto delle Province a livello organizzativo ed in materia di promozione turistica**. Averle sciaguratamente depauperate senza però surrogare con precisione la loro funzione potrebbe essere parzialmente riequilibrato, assegnando loro **compiti in materia di collegamento e promozione del turismo**, reperibili in una diversa distribuzione della tassa di soggiorno oltreché in risorse a ciò destinate.*

*Abbiamo inoltre suggerito come sia pensabile **un'alimentazione e crescita del Fondo per il Sostegno all'offerta turistica attraverso un sistema in tutto simile all'Art Bonus** peraltro prevista anche dall'art. 183 del DL Rilancio. Riteniamo cioè possibile una sua estensione al fine che Fondazioni, Privati od altri Enti ed associazioni possano attraverso questo mezzo dare un incentivo di natura economica al settore turistico sia nella sua parte "generale" che nella parte specificatamente "formativa".*

12.1 Scuola Nazione di Alta Formazione Turistica e Proposte

*Nella previsione di una costituzione di una **Scuola Nazionale di Alta Formazione Turistica**, siamo dell'idea di non concentrare in un'unica sede tale centro formativo, ma di darne funzionalità ad almeno 5 su tutto il territorio nazionale. Si potrebbe pensare ad un'opera di contribuzione da parte di soggetti privati con de contribuzione del versato, sul modello di quanto sopra prospettato. Verona, Rimini, Viareggio, e Matera potrebbero essere le sedi distaccate di questa Scuola, economicamente, finanziariamente e didatticamente dipendenti dalla struttura centrale di*

Roma. Gli Enti Regionali e Locali di tali città potranno contribuire in maniera diretta alla ricerca di spazi e dotazioni in relazione alla finalità della Scuola.

Sempre potendo sfruttare anche qua la possibilità di investimenti privati favoriti da credito d'imposta o de contribuzione, saremmo dell'idea di legare maggiormente le scuole alle imprese sul territorio. Vi segnaliamo un'iniziativa che stiamo portando avanti su tutto il Territorio Nazionale proprio indirizzata a facilitare percorsi di tirocinio, stage ed apprendistato in aziende del territorio per i discenti dei licei professionali ed alberghiero. Sugeriamo anche di verificare se stante la normativa Europea in materia, è possibile attingere a Fondi Europei sia per la fase strutturale che per quella pedagogica.

Segnaliamo proprio in funzione anche di un concetto di deburocratizzazione di semplificare grandemente la politica delle Leggi Demaniali, ad oggi grande ostacolo a qualsiasi sviluppo del turismo destagionalizzato prevedendo l'avvio di uno studio tra I Ministeri del Turismo ed il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti nonché dei competenti Uffici delle Regioni al fine di emanare una normazione di settore in materia di demanio marittimo che si concluda nella promulgazione di una Legge e delle correlate discipline semplificate in materia di concessioni demaniali che possa, nel rispetto dei principi Costituzionali e di Legge oggi vigenti, essere di sviluppo ad un diverso utilizzo degli spazi anche fuori dalla stagione estiva.

Di grandissima importanza in questo periodo economicamente delicato pensare ad una nuova normativa sul calcolo della Tari per le strutture ricettive, dove suggeriamo di tenere conto del numero dei posti letto sulla base di quelli realmente utilizzati negli anni precedenti, non potendosi far pagare per un utilizzo presunto ma dovendosi restare il più possibile attinenti alla realtà, stabilendo il pagamento della tariffa sulla base di una media dei posti letto realmente utilizzati dalla struttura nel corso dei 3 anni precedenti.

Ci auguriamo che la norma veda presto la promulgazione per dare un quadro legislativo innovativo ad un settore che è di primissimo rilievo in ambito nazionale.

13. Cultura

*Rinviando anche in questo caso a quanto da noi proposto in sede di conversione alla Camera dei Deputati del DL Rilancio, non possiamo esordire in questa brevissima analisi come non sia settore con il più forte squilibrio tra quanto prodotto e quanto investito in Italia come la cultura. Da quello che possiamo definire il Sistema Cultura Italia cioè **l'insieme delle imprese, delle pubbliche amministrazioni e delle onlus che lavorano attivamente nel campo culturale, sono stati generati nel 2019 più di 115 miliardi di euro, con un indotto di quasi 300 miliardi, equivalenti a quasi il 18% del valore aggiunto nazionale.***

*Una ricchezza che va correlata al settore occupazionale di questo ambito valutando che **nell'ambito cultura lavorano oltre un milione e mezzo di persone, che rappresentano il 6% del totale degli occupati in Italia.** Lo sbilanciamento su citato è tra i pochi investimenti che la P.A. dirige alla cultura in Italia, nonostante i molto buoni propositi in materia, ed appunto l'impatto straordinario che la stessa ha sull'economia del Paese.*

Chi conosce i bilanci soprattutto degli Enti Locali bene è a conoscenza di come spesso alla voce Cultura si aggirino stanziamenti purtroppo vicini allo zero. Ci vuole dunque un inversione di tendenza che faccia arrivare fondi destinati dallo Stato alle casse degli Enti Locali per la gestione degli spazi museali, di quelli delle biblioteche, delle pinacoteche, delle strutture architettoniche. In relazione a questa prospettiva per il settore Cultura a nostro devono essere enormemente implementate le risorse.

13.1 Proposte

In prima battuta, riguardo all'aspetto del personale museale, pensare di concludere la prova fin qui sospesa estendendo l'assunzione non solo ai 1052 posti inizialmente previsti a tutti i 54.000 soggetti che hanno passato la prova preselettiva per la qualifica di custode museale oltre la parte riferita alle categorie protette per le ragioni di maggiori necessità che oggi si hanno di cura e sorveglianza degli spazi, allargando le strutture oggetto di implementazione di personale oltre quelle previste nel bando iniziale.

Inoltre stanziare almeno 500 milioni di Euro nell'immediato per una campagna di promozione pubblicitaria all'estero che rilanci l'immagine del turismo Italiano. Più che mai in ambito culturale portare a detrazione anche dei soggetti giuridici non imprenditoriali ogni spesa sostenuta a livello personale o familiare in cultura sia essa museale, artistica, cinematografica o di ogni altra specie.

Questo, sulla base di quanto sostenuto per la logica della detrazione in ambito professionale od aziendale, sarebbe un modo eccezionale di rilanciare settori fortemente penalizzati consentendo a tutti di poter detrarre spese che aumentano la cultura in termini non solo economici ma più che mai umani e sociali. Un modo semplice di far circolare un patrimonio Italiano tra tutti gli Italiani.

14. Conclusioni

In conclusione ci auguriamo che da tutti i contributi provenienti dai soggetti che hanno partecipato agli Stati Generali dell'Economia possa essere elaborata una proposta di Governo capace di tracciare le linee di un'Italia migliore, più attenta alle esigenze del mondo del lavoro ed all'ambiente in cui viviamo. Trascurare alcuni passaggi in merito alla revisione del sistema fiscale, di una necessaria sburocratizzazione delle procedure e di una maggiore velocità di risposta della P.A. vorrebbe dire non avere interesse alla risoluzione reale dei problemi dell'Italia.

Grati davvero per la convocazione e l'ascolto, l'occasione è gradita per porgerVI i più

Distinti Saluti

Roma, lì 17 Giugno 2020

Roberto Capobianco
Presidente Conflavoro PMI